



Rassegna Stampa

Parametri di Ricerca impostati:

Testo Cercato : dopo la prova



MEDIA MONITORING

Via G. Mameli, 11 – 20129 MILANO
+390243990431
help@sifasrl.com
www.sifasrl.com

MEDIA

La Nazione (umbria)	20	Il festival dei due mondi vola		1
La Repubblica(roma)	17	Orlando misantropo e adriana asti in dialetto spoletino entra nel vivo		2
Il Giornale	29	Ugo pagliai: «da bimbo recitavo da solo come bergman ora lo porto a teatro»	Paolo Scotti	4
La Nazione (umbria)	18	Spoleto, festival delle meraviglie		6
La Nazione (umbria)	18	Carrà, leosini & adriana asti dive e divine in scena ai due mondi		7
La Nazione Pistoia	21	Festival dei due mondi a pagliai il premio alla carriera		8
Corriere Dell'umbria Arezzo	21	Con giovanna d'arco al rogo il festival saluta in grande stile		9
Avvenire	27	Festival. spoletino chiude con l'intensa cotillard e pensa al futuro	Angela Salvini	10
Corriere Della Sera	47	Pagliai, doloroso omaggio al teatro e ai suoi fantasmi	Emilia Costantini	11

FESTIVAL DI SPOLETO WEB

Teatro.it	Web	Spoleto 61: al Festival l'ultima danza lunga un weekend	Claudia Grassi	12
Ilgiornale.it	Web	"Da bimbo recitavo da solo come Bergman. Ora lo porto a teatro"	Paolo Scotti	14
Umbriaon.it	Web	Spoleto, gioco teatrale con 'Bells and Spells'		17
Vera24fm.altervista.org	Web	"Da bimbo recitavo da solo come Bergman. Ora lo porto a teatro"	Paolo Scotti	19
Bluewin.ch	Web	A Pagliai e Kustermann il premio Imaie	Ansa	22
Tecnologiamauriziobarra- accessibilita.com	Web	SPETTACOLI, CINEMA, MUSICA E CULTURA: TUTTI GLI AGGIORNAMENTI: Il Manzoni di Fois ci porta a 'Tex' mille sorprese esplorando i sotterranei dei 'Promessi Spoleto61 si prepara per l'evento finale	Maurizio Barra	24
Umbriaon.it	Web	Spoleto61 si prepara per l'evento finale	Spoleto, 2108	32
Paneacquaculture.net	Web	Quando il tempo si ferma. "Dopo la prova" di Bergman/Salvo a Spoleto – PAC magazine di arte e culture	Giordanamarsilio	35

Il Festival dei Due Mondi vola Gran fermento per il weekend finale

Spoletto, numeri-record per l'edizione in corso: un seguito eccezionale



Dario Pompili, Giorgio Ferrara e Umberto De Augustinis

di ROSANNA MAZZONI

— SPOLETO —

C'È L'ATMOSFERA rilassata di chi è soddisfatto di quanto sta per dire. E di fatti il direttore artistico di **Spoletto 2018**, **Giorgio Ferrara** snocciola dati e aria sorniona: «Il Festival dei Due Mondi — dice ai giornalisti durante la consueta conferenza stampa del mercoledì — procede a gonfie vele. I teatri sono pieni, anzi affrettatevi ad acquistare gli ultimi biglietti rimasti. Le uscite sugli organi di informazione sono in costante aumento. A oggi abbiamo 335 articoli pubblicati di cui 113 sulle pagine nazionali; 85 servizi sulle reti Rai e 31 passaggi sulle onde radio Rai; 270mila contatti su Facebook, 140mila follower su Instagram e 120mila su Twit-

ter. Il nostro sito è stato visitato da 528.628 contatti». Affiancato Umberto De Augustinis nel doppio ruolo di sindaco di **Spoletto** e di presidente della Fondazione Festival e dal vicepresidente Dario Pompili, **Giorgio Ferrara** ha snocciolato i risultati sino ad ora conseguiti con la danza al Teatro Romano a fare la parte del leone confermando la passione che il pubblico festivaliero riserva a questo settore artistico. «Ma grande soddisfazione abbiamo avuto da tutte le proposte in cartellone. Mi piace ricordare la gradita sorpresa che ci ha tributato il ministro Alberto Bonisoli che ha prima assistito allo spettacolo degli allievi dell'Accademia di arte drammatica e poi al toccante spettacolo allestito nel carcere di

Maiano». C'è poi da sottolineare il clima di grande fermento che sta vivendo **Spoletto** nella sua acropoli con Piazza del Mercato completamente ristrutturata che sembra tornata a rivivere il suo

DI TUTTO, DI PIU'

Soddisfatto il direttore Ferrara che ha illustrato i risultati conseguiti finora

ruolo di Forum della città dalla quale si dipanano file di turisti e frequentatori di mostre e spettacoli. Ferrara ha quindi illustrato il programma dell'ultima settimana del Festival che si preannuncia denso di appuntamenti artistici di primo piano a cominciare dall'atteso «Bells and Spells» (Teatro Nuovo, oggi alle 20.30, domani alle 21.30, sabato alle 21 e domenica alle 11 e alle 16.30) ideato e diretto da Victoria Thierreé Chaplin, nipote dell'impareggiabile Charlot. E ancora «They», di Marianna Kallieratos, danza al San Nicolò; «Donna Fabia» con Adriana Asti e Marco Tullio Giordana (Teatro Nuovo sabato alle 18); Ugo Pagliai e Manuela Kusterman in «Dopo la Prova» E tanto altro ancora.



Il Festival dei Due Mondi

Orlando misantropo e Adriana Asti in dialetto Spoleto entra nel vivo

RODOLFO DI GIAMMARCO

Al suo culmine, in questi quattro giorni della sua ultima settimana, il 61mo Festival di Spoleto gioca, fra teatro e danza, una decina di carte di inconsueto interesse. Approda stasera e domani al Caio Melisso "Si nota all'imbrunire", lo spettacolo che rappresenta il gesto più innovativo del Silvio Orlando attore, produttore e committente di un nuovo testo scritto appositamente per lui da Lucia Calamaro, drammaturga-regista radicale, autrice di storie complesse di famiglie. Orlando è un padre vedovo che ha scelto l'isolamento in campagna, dove irrompono tre figli e il fratello maggiore con tutta l'aria di voler stanare la delicata misantropia del riflessivo capotribù, ognuno facendo leva sul proprio carattere, sui propri discorsi, sulla propria quotidianità. Accanto al protagonista, Riccardo Goretti, Roberto Nobile, Alice Redini, Maria Laura Rondanini. Se in un altro modo ci misuriamo

con le parole e i fenomeni che assediano certi animi maturi, ecco venirci incontro da domani a domenica, al San Simone, "Dopo la prova", di Ingmar Bergman. Un vecchio regista, interpretato da Ugo Pagliai, deve fronteggiare un'attrice da lui diretta sul palcoscenico, impersonata da Manuela Kustermann: rifugio dalla realtà, a debita distanza dalle arroganze della politica, e governato da sogno e illusione, questo mondo ha la regia di Daniele Salvo. A porci a contatto con un analogo mistero del linguaggio, della cultura, e di una pratica del sapere depositato, ecco pure un appuntamento unico e multidisciplinare a Spoleto, l'incontro-spettacolo-performance-film cui sabato pomeriggio Adriana Asti darà vita al Teatro Nuovo con "Donna Fabia", installazione e immagini in cui la guida Marco Tullio Giordana perché lei, artista ricca di vissuti, esplori la poesia dialettale milanese di Carlo Porta, affiancata da Andreapietro Anselmi, apparendo in una struttura filmata e dal vivo, con traduzione italiana degli arcaismi plebei lombardi.

Il passato viene altrettanto indagato dinamicamente, col corpo, in "Old Friends – An Evening of Ballets by John Neumeier", una retrospettiva di un grande della danza che fa leva sull'Hamburg Ballet domani e sabato al Teatro Romano, con un collage di brani che studiano i cambiamenti delle relazioni sociali su musiche di J.S. Bach, Frédéric Chopin, Simon & Garfunkel, Federico Mompou. C'è un progetto sviluppato nel Watermill Center of the Arts and Humanities di New York, sotto l'egida di Robert Wilson, "They", ideato coreograficamente da Marianna Kavallieratos, in visione da oggi a sabato a San Nicolò, che declina i canoni transgender e sessuali tout court. E producono attrazione i meccanismi di "Bells and Spells" di Victoria Thierree Chaplin con Aurélia Thierree, da oggi a domenica al Teatro Nuovo. E Romeo Castellucci replica sempre "Giudizio. Possibilità. Essere" nella Palestra di Baiano. E segnaliamo i lavori impegnativi dell'Accademia: "Proust" da Pinter, oggi al Teatrino delle 6, e "Inedito Williams" sabato all'Auditorium della Stella.



I protagonisti

Sopra, Adriana Asti al Teatro Nuovo con "Donna Fabia". A sinistra, un momento del balletto "Old friends" al Teatro Romano. Sotto, Silvio Orlando oggi e domani al Caio Melisso in "Si nota all'imbrunire"



«Da bimbo recitavo da solo come Bergman Ora lo porto a teatro»

*L'attore oggi a **Spoleto** in «Dopo la prova»
«Anch'io ho avuto le mie piccole tragedie»*

Paolo Scotti

■ Ugo Pagliai ha 109 anni. Oppure ne ha 62? «Non si sa, non si capisce bene. Quel che è certo è che sente approssimarsi la fine. E l'indefinibile età, nonché i foschi presagi, fanno da antefatto alla sua personalissima resa dei conti». Non temano gli amanti del teatro: non è il bravo attore pistoiense ad avere simili, cupi pensieri. Ma il suo personaggio: quell'Henrik Vogler che - anch'egli attore - appisolatosi dietro le quinte del suo ultimo spettacolo, in *Dopo la prova* di Ingmar Bergman (oggi in prima al **Festival di Spoleto**) vede sfilare davanti ai suoi occhi le donne - e i guai - di una lunga vita scombinata.

Pagliai, dice Bergman che il suo protagonista è di una vecchiezza «indefinibile. Tra i 109 e i 62». Perché?

«Perché pur essendo vecchio gode della vitalità disperata di chi sa di avvicinarsi al traguardo definitivo. Si addormenta e sogna - ma le sogna soltanto? O esse vengono davvero a trovarlo in palcoscenico? - le donne della sua vita: una sua ex amante e la figlia di lei, che forse è stata anch'essa sua amante. Traccia così, in una dimensione onirica, il bilancio di una vita che, sentimentamente parlando, è stato un fiasco».

Bilancio autobiografico, per Bergman?

«Come tutto, in Bergman. Le sue cinque mogli, le innu-

merevoli amanti, il tormentato rapporto con Liv Ullmann... *Dopo la prova* è un'amara riflessione sulla vecchiaia e sulla paura della morte. Ma condotta con la densa malinconia, l'ineffabile struggimento del poeta del *Posto delle fragole*».

Non è un caso che questo rendiconto esistenziale sia compiuto da un attore, dentro un teatro.

«Certo che no. Il teatro è il mondo della finzione che è più vera della verità. Non diceva forse Bergman "Io abito sempre nel mio sogno; di tanto in tanto, faccio una piccola visita alla realtà"? Così i personaggi di *Dopo la prova* ce li racconta come fossero ombre, fantasmi. Talvolta demòni».

A proposito di autobiografia: lei è attore come il suo personaggio. Non ha ancora 109 anni, ma non ne ha più nemmeno solo 62...

«Ottanta, da novembre scorso. E facevo teatro già in casa da bambino, prima di debuttare a Pistoia, a 15 anni. A 12 Bergman aveva una cassa di legno colma di pupazzi, coi quali già costruiva le sue storie. Lo stesso facevo io, alla stessa età, coi vecchi giocattoli e gli abiti smessi di una grande cesta: diventavo Zorro, Mandrake, Pecos Bill... Insomma: questo dramma mi ha coinvolto molto. Sentimentalmente parlando non sono stato altrettanto turbolento... Ma ho avuto anch'io, come han-

no tutti, le mie piccole tragedie».

Sua partner è Manuela Kustermann, già «musa» dell'avanguardia iconoclasta anni '70. Come a dire, accanto a lei, diplomato all'Accademia e campione del teatro tradizionale, il diavolo e l'acqua santa...

«Due storie contrapposte, ma solo in apparenza. In Accademia io ero con Carmelo Bene e Giancarlo Nanni, che proprio con Manuela creò un famoso sodalizio. Ma la sperimentazione l'ho frequentata anch'io; e lei ha da tempo rivalutato la tradizione. Per noi, insomma, questo spettacolo è quasi la chiusura del cerchio».

Tanto coinvolto con Bergman, pensa forse con distacco all'enorme popolarità televisiva dei suoi anni verdi?

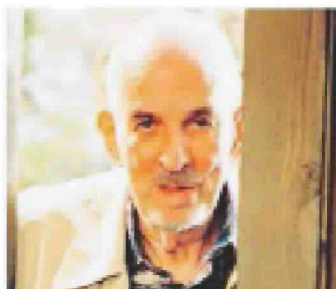
«Scherza? Lo sa che più di quarant'anni dopo *Il segno del comando* o *L'amaro caso della baronessa di Carini* la gente ancora mi riconosce? Non solo ricordo quella tv, popolare eppure colta, con piacere, ma addirittura con riconoscenza. Mi ha dato la fama. E mi ha aiutato a diventare un vero attore».

A ottant'anni quale personaggio si sogna?

«Prospero, il mago della *Tempesta* di Shakespeare. Un sogno che è già realtà: il 21 settembre debutterò nel ruolo, al Globe Theatre di Roma. Shakespeare dopo Bergman: chissà se ne uscirò vivo».

CLASSICO

Ugo Pagliai
 è nato
 a Pistoia
 il 13
 novembre
 1937. Nella
 foto più
 a destra,
 Manuela
 Kustermann
 che recita
 con lui
 in «Dopo
 la prova»,
 versione
 teatrale
 di un film
 scritto
 e diretto
 nel 1984
 da Ingmar
 Bergman
 (questa sera
 la prima
 al Festival
 dei Due
 Mondi
 di Spoleto)

**FANTASIA**

Il regista
 svedese aveva
 dei pupazzi
 con cui creava
 le sue storie

**FORMAZIONE**

In Accademia
 ero con Bene
 Anch'io
 ho fatto cose
 sperimentali



Spoletto, Festival delle meraviglie Verso il gran finale tra star e debutti

Il Premio 'Una finestra sui Due Mondi' a Victoria Thierrée Chaplin



Victoria Chaplin e Benedetta Torre premiate tra i Monini e Ferrara

IL RUSH FINALE dei Festival dei due Mondi è tutto all'insegna delle star, degli eventi e dei debutti, sull'onda dei risultati d'eccezione che già incorniciano questa 61° edizione come un'annata da ricordare su tutti i fronti.

IL CARTELLONE odierno è straripante di proposte, a cominciare dagli spettacoli che hanno debuttato ieri. Torna stasera alle 21.30 al Teatro Nuovo Menotti uno dei fiori all'occhiello del cartellone, 'Bells and spells', ideato e diretto da Victoria Thierrée Chaplin, la figlia di 'Charlot', che farà vestire a sua figlia Aurélie Thierrée i panni dell'inguaribile claptomane improvvisamente in balia degli oggetti di cui vuole impadronirsi (anche domani alle 21 e domenica alle 11.30 e 16.30). E proprio a Victoria Thierrée Chaplin è stato attribuito il Premio Monini 'Una Finestra sui Due Mondi', alla nona edizione, appuntamento tradizionale del Festival. Il premio, consegnato da Zefferino e Maria Flora Monini, è andato anche al giovane soprano Benedetta Torre e le due vincitrici hanno salutato il pubblico dalla finestra di Casa Menotti, come era solito fare il Maestro Menotti.

E ancora al Caio Melisso Spazio Carla Fendi seconda replica, di 'Si nota all'imbrunire': la solitudine sociale raccontata da Lucia Calamaro che dirige Silvio Or-

lando, alle 21.30 al San Nicolò torna la danza di 'They', ideazione e coreografia di Marianna Kavallieratos per esplorare il concetto di transgender e l'identità sessuale (anche domani alle 15). Novità in scena: alle 20 debutta a San Simone la coppia Ugo Pa-

IN CARTELLONE

Bergman secondo Ugo Pagliai e Manuela Kustermann
La danza dell'Hamburg Ballet

gliai-Manuela Kustermann in 'Dopo la prova' di Bergman: nella penombra di un palcoscenico il confronto tra un grande regista e una giovane attrice per esaltare il teatro come ultimo rifugio toccato dalla complessità della vita quotidiana, governato solo dal sogno e dall'illusione. Fronte danza: al Teatro Romano stasera e domani alle 21.30 va in scena l'Hamburg Ballet, una delle compagnie di punta sulla scena internazionale del balletto: diretto dal coreografo statunitense John Neumeier presenta in prima ed esclusiva italiana 'Old Friends': è un collage di brani che esplorano i mutevoli cambiamenti delle relazioni umane su musiche di Bach, Chopin, Mompou, Simon & Garfunkel.

Sofia Coletti



UMBRIA IN PRIMA FILA

Carrà, Leosini & Adriana Asti Dive e divine in scena ai Due Mondi

Attesa a **Spoleto** per gli 'Incontri' del Festival. Debutta 'Donna Fabia'

IL SABATO finale del Festival dei Due Mondi conferma e rilancia la linea di questa ricchissima edizione e per l'intera giornata mescola in libertà mostre, concerti, spettacoli di teatro e danza.

UNO SPAZIO speciale se lo sono conquistato gli 'Incontri' di Paolo Mieli, le conversazioni con personaggi di spicco sui grandi temi di attualità che il gruppo Hdrà propone a Palazzo Collicola. Dopo il grande successo dello scorso week-end e le lunghe file per entrare, tornano in gran spolvero con alcune novità: si moltiplicano gli spazi e spunta il ticket d'accesso. Del resto sono attesi grandissimi ospiti: oggi dalle 15 in poi ci sarà il giornalista e direttore de 'Il Fatto Quotidiano' Marco Travaglio, poi la regina della tv Raffaella Carrà, con fans già in fibrillazione, per finire con la giornalista e conduttrice del seguitissimo programma

Rai 'Storie Maledette', Franca Leosini. Domani alle 11 si chiude con l'amministratore delegato di Philip Morris, Eugenio Sindoli. Per dare a sempre più persone la possibilità di assistere alle interviste di Mieli, oltre alla sala principale saranno allestite altre due sale con maxischermo e per entrare sarà necessario esibire un tagliando gratuito che consentirà la visione di tutti gli incontri previsti nelle due giornate. Il ticket si ritira a Palazzo Collicola oggi dalle 10.30 alle 13. Al termine dell'incontro di domani, tutti coloro che si presenteranno all'uscita consegnando il biglietto, riceveranno in omaggio una copia dell'ultimo libro di Mieli 'Il caos italiano'.

Nel fitto cartellone di spettacoli,

LE NOVITA'
Due sale con maxischermo

e ticket per le conversazioni
Attesa per l'opera di Giordana

c'è poi grande attesa e curiosità per il debutto (alle 18 al Teatro Nuovo Menotti) di 'Donna Fabia': è un singolare film-installazione-spettacolo di prosa di Marco Tullio Giordana che dirige Adriana Asti in dialetto meneghino nell'omaggio al poeta milanese Carlo Porta. In scena anche 'Dopo la prova' con la coppia Pagliai-Kustermann alle 16 a San Simone, 'Bells and Spells' di Victoria Thierree Chaplin alle 21 al Teatro Nuovo Menotti, la danza di 'Old Friends' alle 21.30 al Teatro Romano. Da segnalare, per le 'Prediche' sulle virtù cristiane, l'incontro sulla carità, alle 17 nella chiesa di San Gregorio Maggior con monsignor Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia.

S.C.



FANS IN FIBRILLAZIONE
Raffaella Carrà
arriva oggi a
Spoleto



TEATRO PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO PER L'ATTORE

Festival dei due mondi

A Pagliai il premio alla carriera

ANDRÀ a Ugo Pagliai (nella foto) e Manuela Kustermann il premio alla carriera assegnato anche quest'anno dal NuovoImaie nell'ambito del Festival dei due Mondi di Spoleto. La cerimonia di assegnazione si terrà oggi al Teatro San Simeone, nell'ambito dello spettacolo «Dopo la prova» di Ingmar Bergman, che vede protagonisti i due vincitori. «Mostro sacro del teatro italiano», l'attore pistoiese viene premiato «per la grande professionalità unita all'umiltà nel proporre al pubblico sempre cose nuove». Un riconoscimento indiretto anche alla

nostra città, dove Pagliai torna anche per spettacoli al Manzoni, come il più recente spalleggiato da Gabriel Garko, nel novembre scorso.

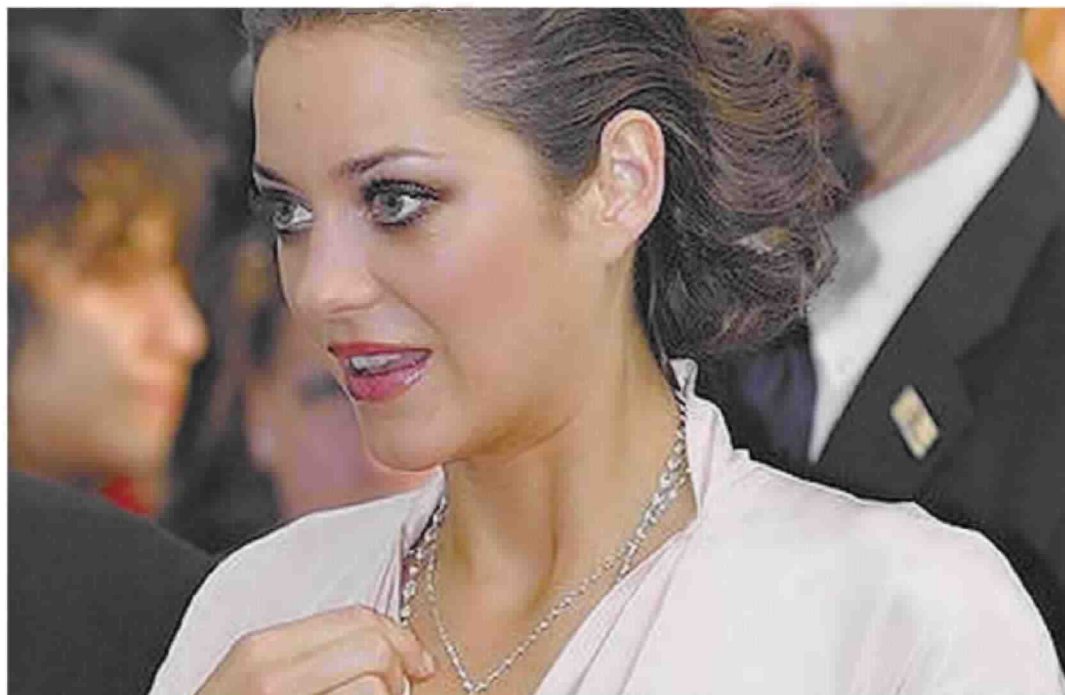
A Manuela Kustermann, primadonna dell'avanguardia teatrale dalla metà degli anni '60 e per tutti gli anni '70, il premio è stato conferito invece «per il valore culturale dato alla ricerca del nuovo sia nell'interpretazione dei complessi personaggi, anche maschili, a cui ha dato vita, sia nella direzione del Teatro Vascello di Roma, divenuto un punto di riferimento per la sperimentazione tea-

trale ma anche per la danza». Come ogni anno, il NuovoImaie assegna anche tre borse di studio che per il 2018 andranno ad Arianna Di Stefano, per il settore audiovisivo dello spettacolo, Jacopo Famà (flautista) e Marcello Sette (violoncellista) in quello della musica. «L'obiettivo di questo riconoscimento – sottolinea Andrea Micciché, presidente dell'Istituto che tutela i diritti degli artisti – è duplice: da un lato vogliamo offrire un supporto materiale ai giovani, dall'altro vogliamo dare un segnale importante di sostegno a tutti coloro che operano nel mondo dello spettacolo e della cultura in genere».



Marion Cotillard in piazza Duomo. Autorità in arrivo, tra i nomi Casellati e Di Maio

Con Giovanna D'Arco al rogo il festival saluta in grande stile



SPOLETO

■ Il volto Dior di Marion Cotillard darà luce stasera a Giovanna D'Arco in piazza Duomo. L'attrice, diva senza rivali in Francia, per la prima volta al [Festival di Spoleto](#), sarà la protagonista di *Jeanne d'Arc au Bûcher*, diretta da Benoît Jacquot, uno dei più raffinati autori della cinematografia francese. L'oratorio drammatico, scritto dal compositore svizzero Arthur Honegger nel 1938, su libretto di Paul Claudel, è costruito come un flashback, in cui Giovanna ripensa alla sua vita poco prima di morire. Gli ultimi istanti di vita della martire, illustrati dalla musica evocativa e innovativa di Honegger.

Lo spettacolo, che al botteghino risulta tutto esaurito, vedrà stasera una parata di nomi celebri costellare la platea vastissima della meravigliosa piazza spoletina. Tra le presenze annunciate, c'è anche quella della presidente del Senato, Elisabetta Casellati. Ed è

stato dato per possibile anche l'arrivo del ministro Di Maio e del ministro Bonisoli.

Il programma della giornata, che volgerà verso il gran finale alle 21, inizierà fin dalla mattina con l'atteso appuntamento organizzato dalla Fondazione Fendi dedicato alla Scienza con l'arrivo al teatro Caio Melisso di Higgs ed Englert, i due Premi Nobel per la Fisica 2013 per la teorizzazione del bosone, e della direttrice del Cern, Fabiola Giannotti.

E per chi non l'avesse ancora visti, in agenda stamani ci sono "Dopo la prova", omaggio a Bergman, con Ugo Pagliai e Manuela Kustermann (al San Simone alle 12), e *Bells ad Spells*, la storia di una cleptomane con Aurélie Thiéree e Victoria Chaplin, rispettivamente nipote e figlia di Charlie Chaplin (al teatro Nuovo Menotti, 11,30 e 16,30). Concluderà le repliche, nella palestra di Badiano (alle 11), lo spettacolo di Romeo Castellucci, Giudizio, possibilità, essere.

Festival. Spoleto chiude con l'intensa Cotillard e pensa al futuro

ANGELA CALVINI

INVIATA A SPOLETO

Occhi lucidi, stupore infantile, paura e fede semplice e infinita. È questa la Giovanna d'Arco di Marillon Cotillard, che ha commosso e convinto appieno domenica sera in piazza Duomo a Spoleto a conclusione del 61° Festival dei Due Mondi. L'attrice francese ha sorpreso smettendo i panni del premio Oscar e indossando con naturalezza quelli di una tenera adolescente «figlia di Dio» in *Jeanne d'Arc au bûcher*, capolavoro di Paul Claudel e Arthur Honegger, nell'essenziale regia di Benoît Jacquot, con l'ottima prova dell'Orchestra giovanile italiana guidata da Jérôme Rhorer e del Coro e Coro delle voci bianche dell'Accademia di Santa Cecilia diretti da Ciro Visco. Il tradizionale concerto finale ha concluso un Festival di Spoleto in ripresa, come ha affermato il direttore Giorgio Ferrara tracciando un bilancio della propria gestio-

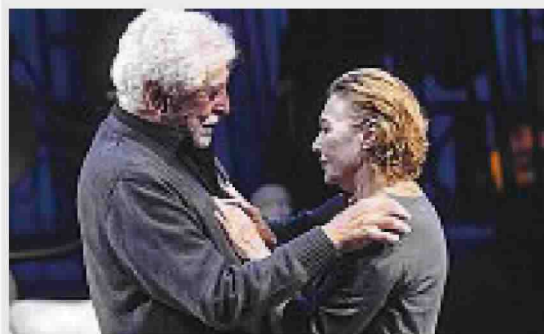
ne. Spoleto 2018 chiude con 60 spettacoli, 148 repliche, 23 eventi, 75.000 spettatori, 620.000 euro di incassi e 966.000 euro di sponsorizzazioni. «Il bilancio è fra i migliori degli ultimi anni – spiega Ferrara dicendosi soddisfatto e ottimista –. I primi cinque anni sono stati di ricostruzione, due sono serviti di consolidamento per riprendere il primato fra i festival italiani e, anche, fra ad alcuni festival europei. L'anno prossimo? Vorrei continuare a investire sull'opera contemporanea». Fra gli spettacoli conclusivi, hanno colpito la forza interpretativa di Ugo Pagliai, insieme a Manuela Kustermann, in *Dopo la prova* di Ingmar Bergman, regia di Daniele Salvo, e il poetico circo dei sogni di Victoria Thierree Chaplin *Bells and spells*.

Domenica, infine, sono stati applauditi al Teatro Caio Melisso anche Peter Higgs e François Englert, premi Nobel per la Fisica 2013, e Fabiola Gianotti che dirige il Cern di Ginevra, vincitori del Premio Carla Fendi. A loro Maria Teresa Venturini Fendi, presidente della Fondazione, ha consegnato il premio e un contributo di 90.000 euro da devolvere a scopi didattici.



📍 «Dopo la prova» a **Spoleto**

Pagliai, doloroso omaggio al teatro e ai suoi fantasmi



In scena

Ugo Pagliai, 80 anni, e Manuela Kustermann, 72, in un momento dello spettacolo

DALLA NOSTRA INVIATA

SPOLETO Un anziano regista, la penombra deserta di un palcoscenico, i pensieri che si materializzano in una dimensione onirica, nel tempo sospeso della memoria. Per Henrik è la resa dei conti di un passato che non intende estinguersi, è il doloroso bilancio esistenziale di chi arriva al termine di un percorso umano e anche creativo. Ha debuttato al **Festival di Spoleto Dopo la prova**, adattamento teatrale del film omonimo di

Ingmar Bergman del 1984, ideato e diretto dal regista Daniele Salvo. Protagonista in scena al San Simone, Ugo Pagliai, con Manuela Kustermann e Arianna Di Stefano. Una prosa asciutta, essenziale, si declina nel dialogo serrato tra il vecchio Henrik e le due donne: la giovane Anna (Di Stefano) che aspira a un ruolo importante nel prossimo allestimento del regista de *Il sogno* di Strindberg, e Rakel (Kustermann) madre di Anna, attrice anch'essa, morta alcolizzata cinque anni prima, relegata nel

regno dei morti. Il convulso affastellarsi dei ricordi nella mente confusa di Henrik, rimasto solo, si divide e si alterna nel confronto impietoso con gli altri due personaggi: spettri che emergono dal nulla, rivendicando un abissale vuoto affettivo. È vero quanto accade in quel palcoscenico dopo la prova, oppure è un sogno, cioè quello stesso che il regista si accinge a portare in scena? Certamente un omaggio al teatro e ai suoi fantasmi. La fragilità della vecchiaia e l'avvicinarsi della morte, l'impovertirsi della creatività, la paura e al tempo stesso l'attrazione per un altrove indefinito, dove tutto è possibile, compongono un affresco intimo di chi al teatro ha dedicato l'intera esistenza, sacrificando affetti e sentimenti.

Emilia Costantini

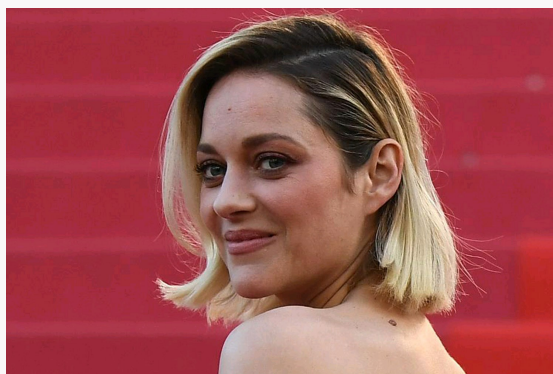
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spoletto 61: al Festival l'ultima danza lunga un weekend

Teatro

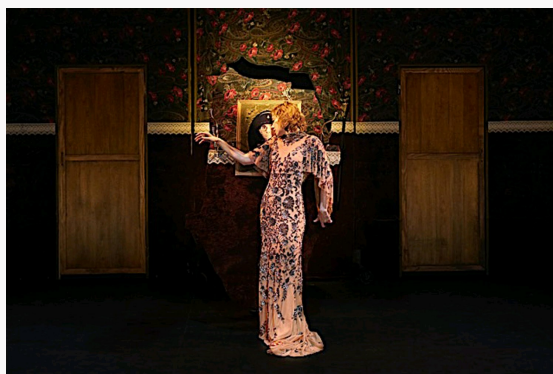
Oltre al premio Oscar Marion Cotillard, anche Marianna Kavallieratos e Victoria Thierrée Chaplin tra i protagonisti che chiudono la sessantunesima edizione del [Festival di Spoleto](#)



Marion Cotillard

Il [Festival di Spoleto](#) si avvia alla conclusione della sessantunesima edizione. L'ultimo weekend ha una forte vocazione alla danza e alla musica, con grandi artisti internazionali (**Marion Cotillard, Marianna Kavallieratos, Victoria Thierrée Chaplin, John Neumeier**) maestri dell'arte del corpo nello spazio.

La prima data degli spettacoli ***They*** e ***Bells and Spells*** sarà giovedì 12. Il primo è nato nell'ambito di *The Watermill Summer Program* diretto da **Robert Wilson**, la coreografa è **Marianna Kavallieratos**, già affermata a livello mondiale; ***Bells and Spells***, un gioco teatrale tra individuo e oggetti, è invece ideato e diretto da **Victoria Thierrée Chaplin** (figlia del grande cineasta Charli Chaplin), a cui si affiancherà il 13 luglio ***Old friends*** di **John Neumeier** con i ballerini dell'Hamburg Ballet e un grande assortimento musicale: **Johann Sebastian Bach, Frédéric Chopin, Federico Mompou, Simon & Garfunkel**.



Bells and Spells

Sempre il 13 luglio approda a [Spoleto](#) ***Dopo la prova***, il film del 1984 di Ingmar Bergman riadattato per il palcoscenico, con gli interpreti **Ugo Pagliai, Manuela Kustermann e Arianna Di Stefano**. **Marco Tullio Giordana** si ispira invece allo scrittore Carlo Porta per ***Donna Fabia***, per il film e l'installazione che verranno presentati il 14 luglio.

Il **15 luglio**, giorno di conclusione del festival, sarà ***Jeanne D'arc Au Bûcher - Giovanna D'arco Al Rogo***, con il premio Oscar Marion Cotillard, per la prima volta a [Spoleto](#), assieme a Benoît Jacquot, uno dei più raffinati autori della cinematografia francese. Questa sarà l'ultima grande rappresentazione per suggellare due settimane di grande arte al [Festival di Spoleto](#). L'oratorio drammatico con la musica di **Arthur Honegger** e il testo poetico di **Paul Claudel** non possono che essere il coronamento di un'attività teatrale così intensa.

Visualizza notizie della provincia di: Milano
f t in @ G+ yt
Accedi / Registrati



SPETTACOLI TEATRI ARTICOLI RECENSIONI ANNUNCI FESTIVAL

Home > Notizie > Spoleto 61: al Festival l'ultima danza lunga un weekend

TEATRO

Spoleto 61: al Festival l'ultima danza lunga un weekend

Oltre al premio Oscar Marion Cotillard, anche Marianna Kavallieratos e Victoria Thierree Chaplin tra i protagonisti che chiudono la sessantunesima edizione del Festival di Spoleto

Scritto da Claudia Grassi | Jul 12, 2018 | Perugia | 449



Marion Cotillard

Il Festival di Spoleto si avvia alla conclusione della sessantunesima edizione. L'ultimo weekend ha una forte vocazione alla danza e alla musica, con grandi artisti internazionali (Marion Cotillard, Marianna Kavallieratos, Victoria Thierree Chaplin, John Neumeier) maestri dell'arte del corpo nello spazio.

La prima data degli spettacoli *They e Bells and Spells* sarà giovedì 12. Il primo è nato nell'ambito di *The Watermill Summer Program* diretto da Robert Wilson, la coreografa è Marianna Kavallieratos, già affermata a livello mondiale; *Bells and Spells*, un gioco teatrale tra individuo e oggetti, è invece ideato e diretto da Victoria Thierree Chaplin (figlia del grande cineasta Charli Chaplin), a cui si affiancherà il 13 luglio *Old friends* di John Neumeier con i ballerini dell'Hamburg Ballet e un grande assortimento musicale: Johann Sebastian Bach, Frédéric Chopin, Federico Mompou, Simon & Garfunkel.



TROVA SPETTACOLI

☐ Cerca anche spettacoli fuori programmazione

CERCA >

IN SCENA NELLA TUA PROVINCIA

PIO AMEDEO



Mediolanum Forum
Assago (MI)

TEATRO.IT CONSIGLIA

FACE THE WONDER
61
29 GIUGNO 15 LUGLIO 2018
OPERA MUSICA DANZA TEATRO
SPOLETO FESTIVAL DEI 2 MONDI
di Tiziana GIORGIO FERRARA

ARTICOLI PIÙ LETTI

TEATRO



Raoul Bova furioso lascia il palco: "Troppi telefonini accesi durante lo spettacolo"
NAZ | Mar 13, 2018

Ritaglio Stampa Ad uso Esclusivo del destinatario

FESTIVAL DI SPOLETO WEB

Pag. 13

"Da bimbo recitavo da solo come Bergman. Ora lo porto a teatro"

👍 Mi piace 1

Ugo Pagliai ha 109 anni. Oppure ne ha 62? «Non si sa, non si capisce bene. Quel che è certo è che sente approssimarsi la fine.



E l'indefinibile età, nonché i foschi presagi, fanno da antefatto alla sua personalissima resa dei conti». Non temano gli amanti del teatro: non è il bravo attore pistoiese ad avere simili, cupi pensieri. Ma il suo personaggio: quell'Henrik Vogler che - anch'egli attore - appisolatosi dietro le quinte del suo ultimo spettacolo, in *Dopo la prova di Ingmar Bergman* (oggi in prima al [Festival di Spoleto](#)) vede sfilare davanti ai suoi occhi le donne - e i guai - di una lunga vita scombinata.

Pagliai, dice Bergman che il suo protagonista è di una vecchiezza «indefinibile. Tra i 109 e i 62». Perché?

«Perché pur essendo vecchio gode della vitalità disperata di chi sa di avvicinarsi al traguardo definitivo. Si addormenta e sogna - ma le sogna soltanto? O esse vengono davvero a trovarlo in palcoscenico? - le donne della sua vita: una sua ex amante e la figlia di lei, che forse è stata anch'essa sua amante. Traccia così, in una dimensione onirica, il bilancio di una vita che, sentimentalmente parlando, è stato un fiasco».

Bilancio autobiografico, per Bergman?

«Come tutto, in Bergman. Le sue cinque mogli, le innumerevoli amanti, il tormentato rapporto con Liv Ullmann... Dopo la prova è un'amara riflessione sulla vecchiaia e sulla paura della morte. Ma condotta con la densa malinconia, l'ineffabile struggimento del poeta del Posto delle fragole».

Non è un caso che questo rendiconto esistenziale sia compiuto da un attore, dentro un teatro.

«Certo che no. Il teatro è il mondo della finzione che è più vera della verità. Non diceva forse Bergman lo abito sempre nel mio sogno; di tanto in tanto, faccio una piccola visita alla realtà? Così i personaggi di *Dopo la prova* ce li racconta come fossero ombre, fantasmi. Talvolta demòni».

A proposito di autobiografia: lei è attore come il suo personaggio. Non ha ancora 109 anni, ma non ne ha più nemmeno solo 62...

«Ottanta, da novembre scorso. E facevo teatro già in casa da bambino, prima di debuttare a Pistoia, a 15 anni. A 12 Bergman aveva una cassa di legno colma di pupazzi, coi quali già costruiva le sue storie. Lo stesso facevo io, alla stessa età, coi vecchi giocattoli e gli abiti smessi di una grande cesta: diventavo Zorro, Mandrake, Pecos Bill... Insomma: questo dramma mi ha coinvolto molto. Sentimentalmente parlando non sono stato altrettanto turbolento... Ma ho avuto anch'io, come hanno tutti, le mie piccole tragedie».

Sua partner è Manuela Kustermann, già «musa» dell'avanguardia iconoclasta anni '70. Come a dire,

accanto a lei, diplomato all'Accademia e campione del teatro tradizionale, il diavolo e l'acqua santa...

«Due storie contrapposte, ma solo in apparenza. In Accademia io ero con Carmelo Bene e Giancarlo Nanni, che proprio con Manuela creò un famoso sodalizio. Ma la sperimentazione l'ho frequentata anch'io; e lei ha da tempo rivalutato la tradizione. Per noi, insomma, questo spettacolo è quasi la chiusura del cerchio».

Tanto coinvolto con Bergman, pensa forse con distacco all'enorme popolarità televisiva dei suoi anni verdi?

«Scherza? Lo sa che più di quarant'anni dopo Il segno del comando o L'amaro caso della baronessa di Carini la gente ancora mi riconosce? Non solo ricordo quella tv, popolare eppure colta, con piacere, ma addirittura con riconoscenza. Mi ha dato la fama. E mi ha aiutato a diventare un vero attore».

A ottant'anni quale personaggio si sogna?

«Prospero, il mago della Tempesta di Shakespeare. Un sogno che è già realtà: il 21 settembre debutterò nel ruolo, al Globe Theatre di Roma. Shakespeare dopo Bergman: chissà se ne uscirò vivo».

il Giornale.it spettacoli

Home Politica Mondo Cronache Blog Economia Sport Cultura Milano LifeStyle Speciali Motori Abbonamento

Condividi:
 

Commenti:


"Da bimbo recitavo da solo come Bergman. Ora lo porto a teatro"

L'attore oggi a Spoleto in "Dopo la prova": "Anch'io ho avuto le mie piccole tragedie"

Paolo Scotti - Ven, 13/07/2018 - 09:04



Ugo Pagliai ha 109 anni. Oppure ne ha 62? «Non si sa, non si capisce bene. Quel che è certo è che sente approssimarsi la fine. E l'indefinibile età, nonché i foschi presagi, fanno da antefatto alla sua personalissima resa dei conti». Nuri temano gli amarti del teatro, non è il bravo attore pistoiese ad avere simili, cupi pensieri. Ma il suo personaggio: quell'Henrik Vogler che - anch'egli attore - appisolatosi dietro le quinte del suo ultimo spettacolo, in Dopo la prova di Ingmar Bergman (oggi in prima al Festival di Spoleto) vede sfilare davanti ai suoi occhi le donne - e i guai - di una lunga vita scombinata.

Pagliai, dice Bergman che il suo protagonista è di una vecchiezza «indefinibile. Tra i 109 e i 62». Perché?

«Perché pur essendo vecchio gode della vitalità disperata di chi sa di avvicinarsi al traguardo definitivo. Si addormenta e sogna - ma le sogna soltanto? O esse vengono davvero a trovarlo in palcoscenico? - le donne della sua vita: una sua ex amante e la figlia di lei, che forse è stata anch'essa sua amante. Traccia così, in una dimensione onirica, il bilancio di una vita che, sentimentamente parlando, è stato un fiasco».

Bilancio autobiografico, per Bergman?

«Come tutto, in Bergman. Le sue cinque mogli, le innumerevoli amanti, il tormentato rapporto con Liv Ullmann... Dopo la prova è un'amara riflessione sulla vecchiaia e sulla paura della morte. Ma condotta con la densa malinconia, l'ineffabile struggimento del poeta del Posto delle fragole».

Non è un caso che questo rendiconto esistenziale sia compiuto da un attore, dentro un teatro.

«Certo che no. Il teatro è il mondo della finzione che è più vera della verità. Non diceva forse Bergman lo abito sempre nel mio sogno; di tanto in tanto, faccio una piccola visita alla realtà? Così i personaggi di Dopo la prova ce li racconta come fossero ombre, fantasmi. Talvolta demòni».

A proposito di autobiografia: lei è attore come il suo personaggio. Non ha ancora 109 anni, ma non ne ha più nemmeno solo 62...

«Ottanta, da novembre scorso. E facevo teatro già in casa da bambino, prima di debuttare a Pistoia, a 15 anni. A 12 Bergman aveva una cassa di legno colma di pupazzi, coi quali già costruiva le sue storie. Lo stesso facevo io, alla stessa età, coi vecchi giocattoli e gli abiti smessi di una grande cesta: diventavo Zorro, Mandrake, Pecos Bill... Insomma: questo dramma mi ha coinvolto molto. Sentimentalmente parlando non sono stato altrettanto turbolento... Ma ho avuto anch'io, come hanno tutti, le mie piccole tragedie».

Sua partner è Manuela Kustermann, già «musa» dell'avanguardia iconoclasta anni '70. Come a dire, accanto a lei, diplomato all'Accademia e campione del teatro tradizionale, il diavolo e l'acqua santa...

«Due storie contrapposte, ma solo in apparenza. In Accademia io ero con Carmelo Bene e Giancarlo Nanni, che proprio con Manuela creò un famoso sodalizio. Ma la

Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola

Editoriali

Chi sciopera contro Ronaldo si fa autogol

di Alessandro Sallusti



Sgarbi quotidiani

La Sicilia batta un colpo

di Vittorio Sgarbi



STORIA DELLA GUERRA

dei TRENT'ANNI



IN EDICOLA

Calendario eventi



24 Giu Elezioni in Turchia

14 Giu - 15 Lug Russia 2018

07 Lug - 29 Lug Tour de France

01 Lug - 18 Ago Calciomercato

19 Ago - 20 Ago Inizio Serie A

19 Ago - 25 Ago Meeting di Rimini

29 Ago - 08 Set Festival di Venezia 2018

18 Ott - 28 Ott Festival del Cinema di Roma

06 Nov - 11 Nov EICMA

07 Dic Prima della Scala

01 Gen Matera 2019

Spoletto, gioco teatrale con 'Bells and Spells'

Spoletto, 13 luglio 2018

Il **Festival di Spoleto** 61 è alle sue battute finali, ma abbiamo ancora tanto da raccontarvi. Giovedì sera, successo di pubblico per il debutto di 'Bells and Spells' che ha visto salire sul palco del Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti la nipote di Charlie Chaplin, Aurélia Thierrée, diretta dalla madre Victoria Thierrée Chaplin.



Bells and Spells

Noi non potevamo mancare e quello a cui abbiamo assistito è uno spettacolo davvero irresistibile. In scena, illusioni ottiche e trucchi, molto semplici in realtà, ma capaci di catturare l'attenzione del pubblico che, più volte durante lo spettacolo, si è lasciato andare a lunghi applausi. I personaggi, a partire dalla cleptomane interpretata dalla Thierrée, sono tutti decisamente bizzarri: dal maggiordomo che si aggira sul palco con una piccola sedia fissata sul capo, alla donna senza testa, al cane di razza carlino con la testa umana, e tante altre stramberie che ci hanno conquistato. Lo spettacolo, un ibrido fra teatro, danza e circo, è interamente visivo, non ci sono dialoghi, è il corpo che parla senza usare parole. Tutto, sul palco, appare surreale: sparizioni, repentini cambi di abito, niente è quello che sembra, ed è per questo che ci piace.



Old Friends © Kiran West

Oltre a 'Bells and Spells', che resterà in scena fino al 15 luglio, oggi debutteranno al **Festival di Spoleto** 'Dopo la prova', di Ingmar Bergman con Ugo Pagliai e Manuela Kustermann, e 'Old Friends', una serata di danza al teatro romano con protagonista la compagnia Hamburg Ballett del coreografo John Neumeier: un collage di brani che esplorano i mutevoli cambiamenti delle relazioni umane su musiche di J.S. Bach, F. Chopin, F. Mompou e Simon & Garfunkel.



Home Attualità Cronaca Cultura Economia Opinioni Politica Sport Foto Video



Spoletto, gioco teatrale con 'Bells and Spells'

Festival dei Due Mondi, successo di pubblico giovedì sera al teatro Menotti: sul palco anche Aurélia Thierrée, nipote di Charlie Chaplin



Home

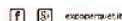
Cultura

Cerca in umbriaOn:

EXPO
PARQUET



BASTIA UMBRA
VIA DELLE INDUSTRIE, 8
TEL. 075 6012782



Ricerca per:

Cerca

**DOTTORI
LEGNAMI**

Documenti



**Nestlé – Perugina:
ecco l'accordo
'finale'**

17 Mar 2018 13:00

Inns. dossier

13 Lug 2018 12:12

Spoletto, 13 luglio 2018

Il Festival di Spoleto 61 è alle sue battute finali, ma abbiamo ancora tanto da raccontarvi. Giovedì sera, successo di pubblico per il debutto di 'Bells and Spells' che ha visto salire sul palco del Teatro Nuovo Gian Carlo Menotti la nipote di Charlie Chaplin, Aurélia Thierrée, diretta dalla madre Victoria Thierrée Chaplin.



Bells and Spells

Noi non potevamo mancare e quello a cui abbiamo assistito è uno spettacolo davvero irresistibile. In scena, illusioni ottiche e trucchi, molto semplici in realtà, ma capaci di catturare l'attenzione del pubblico che, più volte durante lo spettacolo, si è lasciato andare a lunghi applausi.

I personaggi, a partire dalla

cleptomane interpretata dalla Thierrée, sono tutti decisamente bizzarri: dal maggiordomo che si aggira sul palco con una piccola sedia fissata sul capo, alla donna senza testa, al cane di razza carlino con la testa umana, e tante altre stramberie che ci hanno conquistato. Lo spettacolo, un ibrido fra teatro, danza e

"Da bimbo recitavo da solo come Bergman. Ora lo porto a teatro"



L'attore oggi a [Spoleto](#) in "Dopo la prova": "Anch'io ho avuto le mie piccole tragedie"

Ugo Pagliai ha 109 anni. Oppure ne ha 62? «Non si sa, non si capisce bene. Quel che è certo è che sente approssimarsi la fine. E l'indefinibile età, nonché i foschi presagi, fanno da antefatto alla sua personalissima resa dei conti». Non temano gli amanti del teatro: non è il bravo attore pistoiese ad avere simili, cupi pensieri. Ma il suo personaggio: quell'Henrik Vogler che – anch'egli attore – appisolatosi dietro le quinte del suo ultimo spettacolo, in Dopo la prova di Ingmar Bergman (oggi in prima al [Festival di Spoleto](#)) vede sfilare davanti ai suoi occhi le donne – e i guai – di una lunga vita scombinata.

Pagliai, dice Bergman che il suo protagonista è di una vecchiezza «indefinibile. Tra i 109 e i 62». Perché?

«Perché pur essendo vecchio gode della vitalità disperata di chi sa di avvicinarsi al traguardo definitivo. Si addormenta e sogna – ma le sogna soltanto? O esse vengono davvero a trovarlo in palcoscenico? – le donne della sua vita: una sua ex amante e la figlia di lei, che forse è stata anch'essa sua amante. Traccia così, in una dimensione onirica, il bilancio di una vita che, sentimentalmente parlando, è stato un fiasco».

Bilancio autobiografico, per Bergman?

«Come tutto, in Bergman. Le sue cinque mogli, le innumerevoli amanti, il tormentato rapporto con Liv Ullmann... Dopo la prova è un'amara riflessione sulla vecchiaia e sulla paura della morte. Ma condotta con la densa malinconia, l'ineffabile struggimento del poeta del Posto delle fragole».

Non è un caso che questo rendiconto esistenziale sia compiuto da un attore, dentro un teatro.

«Certo che no. Il teatro è il mondo della finzione che è più vera della verità. Non diceva forse Bergman lo abito sempre nel mio sogno; di tanto in tanto, faccio una piccola visita alla realtà? Così i personaggi di Dopo la prova ce li racconta come fossero ombre, fantasmi. Talvolta demòni».

A proposito di autobiografia: lei è attore come il suo personaggio. Non ha ancora 109 anni, ma non ne ha

più nemmeno solo 62...

«Ottanta, da novembre scorso. E facevo teatro già in casa da bambino, prima di debuttare a Pistoia, a 15 anni. A 12 Bergman aveva una cassa di legno colma di pupazzi, coi quali già costruiva le sue storie. Lo stesso facevo io, alla stessa età, coi vecchi giocattoli e gli abiti smessi di una grande cesta: diventavo Zorro, Mandrake, Pecos Bill... Insomma: questo dramma mi ha coinvolto molto. Sentimentalmente parlando non sono stato altrettanto turbolento... Ma ho avuto anch'io, come hanno tutti, le mie piccole tragedie».

Sua partner è Manuela Kustermann, già «musa» dell'avanguardia iconoclasta anni '70. Come a dire, accanto a lei, diplomato all'Accademia e campione del teatro tradizionale, il diavolo e l'acqua santa...

«Due storie contrapposte, ma solo in apparenza. In Accademia io ero con Carmelo Bene e Giancarlo Nanni, che proprio con Manuela creò un famoso sodalizio. Ma la sperimentazione l'ho frequentata anch'io; e lei ha da tempo rivalutato la tradizione. Per noi, insomma, questo spettacolo è quasi la chiusura del cerchio».

Tanto coinvolto con Bergman, pensa forse con distacco all'enorme popolarità televisiva dei suoi anni verdi?

«Scherza? Lo sa che più di quarant'anni dopo Il segno del comando o L'amaro caso della baronessa di Carini la gente ancora mi riconosce? Non solo ricordo quella tv, popolare eppure colta, con piacere, ma addirittura con riconoscenza. Mi ha dato la fama. E mi ha aiutato a diventare un vero attore».

A ottant'anni quale personaggio si sogna?

«Prospero, il mago della Tempesta di Shakespeare. Un sogno che è già realtà: il 21 settembre debutterò nel ruolo, al Globe Theatre di Roma. Shakespeare dopo Bergman: chissà se ne uscirò vivo».

Articolo tratto da: gossip e spettacolo ["Da bimbo recitavo da solo come Bergman. Ora lo porto a teatro"](http://vera24fm.altervista.org/da-bimbo-recitavo-da-solo-come-bergman-ora-lo-porto-a-teatro/)

HOME PAGE / COME ASCOLTARCI / FOTO / CONTATTI /

NOVITÀ MUSICALI ABRUZZO NEWS ATTUALITÀ > GOSSIP SPORT POLITICA TECNOLOGIA AMARCORD

"Da bimbo recitavo da solo come Bergman. Ora lo porto a teatro"

luglio 13, 2018
 Paolo Scotti

FACEBOOK
 GOOGLE+

"Da bimbo recitavo da solo come Bergman. Ora lo porto a teatro"

Paolo Scotti

L'attore oggi a Spoleto in "Dopo la prova": "Anch'io ho avuto le mie piccole tragedie"

Ugo Pagliaro ha 109 anni. Oppure ne ha 62? «Non si sa, non si capisce bene. Quel che è certo è che sente approssimarsi la fine. E l'indefinibile età, nonché i foschi presagi, fanno da antefatto alla sua personalissima resa dei conti». Non temano gli amanti del teatro: non è il bravo attore pistoiese ad avere simili, cupi pensieri. Ma il suo personaggio: quell'Honile Vedler che, anch'egli attore, appiccicatosi dietro le quinte del suo ultimo

L'ALTRA ESTETICA
Laboratorio di estetica femminile
Via V. Veneto, 9 Lanciano (Ch)
Per appuntamenti Tel. 0872 / 714975

LIVE

VERA 24 HIT RAD

SCARICA APP

POPULAR COMMENTS TAGS

Grande incontro dello Staff L'Altra Estetica con Diego dalla Palma!

novembre 6, 2017

La nuova hit parade del Dj Giancky... solo per chi ama la musica!

ottobre 23, 2017

Le feste di settembre di "Lanciano"

settembre 15, 2015

Gorillaz, la recensione del concerto a Lucca (con i De La Soul). SCALETTA

luglio 13, 2018

A Pagliai e Kustermann il premio Imaie

L'omaggio ai due attori al [Festival dei Due Mondi](#) di [Spoleto](#)

ROMA, 13 LUG - Va a Ugo Pagliai e Manuela Kustermann il premio alla carriera assegnato anche quest'anno dal Nuovolmaie nell'ambito del Festival dei 2Mondi di [Spoleto](#). La cerimonia di assegnazione si terrà sabato 14 luglio, al Teatro San Simeone, nell'ambito dello spettacolo "Dopo la prova" di Ingmar Bergman, che vede protagonisti i due vincitori.

"Mostro sacro del teatro italiano", Ugo Pagliai viene premiato per "la grande professionalità unita all'umiltà nel proporre al pubblico sempre cose nuove". Manuela Kustermann, primadonna dell'avanguardia teatrale dalla metà degli anni '60 e per tutti gli anni '70, è premiata "per il valore culturale dato alla ricerca del nuovo sia nell'interpretazione dei complessi personaggi- anche maschili - a cui ha dato vita, sia nella direzione del Teatro Vascello di Roma". Assegnate anche le tre borse di studio che andranno ad Arianna Di Stefano, per il settore audiovisivo dello spettacolo, Jacopo Famà (flautista) e Marcello Sette (violoncellista) in quello della musica.

[Tornare alla home page](#)

Clienti privatiBusinessBluewinChi Siamo

Email/SMSTVAssistenzaArea clientiIT

HomeMenuAttualitàSportSpettacoloDigitale & Lifestyle

Spettacolo

A Pagliai e Kustermann il premio Imaie

13.7.2018 - 17:12, ANSA

L'omaggio ai due attori al Festival dei Due Mondi di Spoleto

ROMA, 13 LUG - Va a Ugo Pagliai e Manuela Kustermann il premio alla carriera assegnato anche quest'anno dal Nuovolmaie nell'ambito del Festival dei 2Mondi di Spoleto. La cerimonia di assegnazione si terrà sabato 14 luglio, al Teatro San Simeone, nell'ambito dello spettacolo "Dopo la prova" di Ingmar Bergman, che vede protagonisti i due vincitori.

"Mostro sacro del teatro italiano", Ugo Pagliai viene premiato per "la grande professionalità unita all'umiltà nel proporre al pubblico sempre cose nuove". Manuela Kustermann, primadonna dell'avanguardia teatrale dalla metà degli anni '60 e per tutti gli anni '70, è premiata "per il valore culturale dato alla ricerca del nuovo sia nell'interpretazione dei complessi personaggi- anche maschili - a cui ha dato vita, sia nella direzione del Teatro Vascello di Roma". Assegnate anche le tre borse di studio che andranno ad Arianna Di Stefano, per il settore audiovisivo dello spettacolo, Jacopo Famà (flautista) e Marcello Sette (violoncellista) in quello della musica.



Tornare alla home page

Altre notizie

Spettacolo

Va alla Mostra restauro Morte a Venezia

Spettacolo

Graziella & Braccialini, borse tema mare

Spettacolo

Lili Reinhart collabora con Dermologica

Video correlati



Le star che sono nate già ricche

10.07.2018



Battezzato il principe Louis

10.07.2018



5 star che non sapevi fossero così basse

06.07.2018

Altri articoli

Il sito si propone di fornire aiuti, indicazioni e tutorials sulla tecnologia in generale per tutti, con un "occhio" di riguardo (è il caso di dirlo :)) per le Tecnologie assistive. In più si troveranno contenuti di vario genere, di tipo multimediale.

DALLE 10:00 DI VENERDÌ 13 LUGLIO 2018

ALLE 02:37 DI SABATO 14 LUGLIO 2018

ROMA, 13 LUG – MARCELLO FOIS, "RENZO, LUCIA E IO" (ADD Editore, pp. 132 – 13,00 euro). "Tizzone d'inferno!" è motto distintivo di Kit Carson nei fumetti di Rino Albertarelli pubblicati da Bonelli assieme a "Tex" e viene direttamente dall'identica esclamazione di Renzo Tramaglino nel capitolo VII e di Agnese madre di Lucia nel capitolo XXIV dei "Promessi sposi" di Alessandro Manzoni.

Basterebbe questo piccolo particolare per dirci quanto quel libro classico e fondamentale per la cultura italiana, che forse ci fanno leggere troppo presto a scuola, senza mostrarci appunto come sia divenuto pervasivo, sia un universo, sia un libro mondo, come lo chiama Marcello Fois, che in un centinaio di pagine ce ne dà una sua lettura ricchissima, sorprendente, piena di riferimenti e curiosità d'ogni tipo. Parla dei "Promessi sposi" come dei sotterranei di una città e bisogna andare a gironzolare nelle sue profondità per scoprire che ogni classico è fatto di tutti i classici precedenti e poi si dirama verso il futuro. Quello di Manzoni è un romanzo, secondo Fois, da cui è difficile prescindere, perché nasconde, imprigiona, contiene arte, musica, letteratura e quindi vita. E' popolare ed elitario, vero e verosimile, attraversato da Storia, storie e personaggi che sono diventati esemplari e proverbiali, compresi certi modi di dire, entrati nel parlato comune. L'entusiasmo dell'autore ci trascina come un torrente dentro la schiuma fresca di questo diario intimo/saggio rigoroso, ci tuffa direttamente nel Romanzo, scivolando sulle sue parole: un concentrato di felici intuizioni, di trovate analitiche, di brillanti approfondimenti e geniali riflessioni. E naturalmente, ci mancherebbe, anche di fantasie.

Come si conviene a ogni classico che si rispetti, che va letto, ma anche visitato, esplorato, entrando nei suoi meandri con una torcia in mano, per illuminarne le parti nascoste come accade durante questa passeggiata esplorativa di Fois che si addentra, portandoci con sé e affascinandoci, nelle pieghe delle sue origini e dei suoi mutamenti: come in un complesso "sistema circolatorio, si può individuare l'articolazione dalle fondamenta affascinanti, labirintiche... come le sinopie sotto gli affreschi". E da questa tesi è tutto un andare per arti, le più diverse, per analogie, contrasti o accostamenti arditi: come Lucia Mondella ed Elena di Troia, come don Abbondio e Arpagone, passando dalla scultura classica e le contorsioni del Lacoonte per arrivare all'arte moderna e le Demoiselles d'Avignon di Picasso, senza dimenticare quanto arriva dalla complessità della "Divina Commedia", dal "Decamerone" o "Il Mercante di Venezia", fino al melodramma che celebra la sequela degli imbrogli: "Il Matrimonio segreto" di Cimarosa. Ma siamo solo agli inizi, perché gli attraversamenti esplorativi di Fois non si fermano qui: mentre tratteggiano a pennellate chiarissime molti dei personaggi riletti e rivisitati alla sua spumeggiante maniera – da Antonio Ferrer a Donna Prassede, a Bortolo, a Perpetua, fino alla candida e struggente Cecilia – ci svelano i segreti della recensione misteriosa o ci fanno scoprire frasi divenute celebri e entrate nell'uso comune nate dai Promessi Sposi, fino alle riflessioni sul finale del romanzo e sul dopo-romanzo, se così si può dire. Fois è abilissimo e rapido; ha una chiarezza colta e insieme popolare che sintetizza in poche densissime pagine – come potrebbe fare lo stesso Manzoni, se avesse avuto il dono della sintesi! – quel messaggio che fa di una lettura alta la possibilità di essere goduta a più livelli, da tutti, senza annoiare e senza mai invecchiare. Proprio come succede ai classici, "opere non finite che si rifiniscono nel tempo", che rifinisce il lettore.

– ROMA, 13 LUG – Nella vita "sono fiera di considerarmi femminista e di tenermi per mano con chiunque condivida questa via di progresso attraverso la storia". Parola di Sally Potter che ieri sera in occasione della rassegna all'aperto Cinema on the green a Villa Wolkonsky, residenza romana dell'Ambasciatore Britannico Jill Morris, ha ricevuto da Laura Delli Colli, presidente del Sindacato nazionale Giornalisti Cinematografici il Nastro europeo (assegnato per la prima volta, dalla sua creazione, nel 1989, a una regista) per la sua carriera e in

particolare il suo ultimo film, la caustica commedia in bianco e nero *Post Brexit The Party*, che aveva debuttato in Italia alla Festa del Cinema di Roma. “Ora è più facile dire di essere femminista, rispetto a 20 anni fa – ha spiegato la regista prima della proiezione di *The Party*, in una conversazione con il giornalista Hakim Zejjari -. Allora non potevi pronunciare la parola senza prima fare un sussulto, perché sapevi che saresti stata vista come qualcuno pieno di rabbia ed era una cosa che non sopportavo. La realtà è che femminista vuol dire volere qualità, dignità, umanità, chiedere che anche questa metà della razza umana, sia trattata con giustizia. Chi può non volerlo? Nessuno”. Nel fare cinema però “non credo che la biologia del regista sia un fattore determinante”. Anche se, racconta, per il suo primo lungometraggio, *The Gold diggers* (1983) ha voluto una troupe tutta al femminile come “atto politico, per aprire le porte dei sindacati dell’industria del cinema alle donne, che allora ne erano in gran parte escluse”. In *The Party* (interpretato da straordinario cast che comprende Timothy Spall, Kristin Scott-Thomas, Patricia Clarkson e Bruno Ganz) tragicomica implosione dei rapporti fra coppie e amici appartenenti alla borghesia inglese, la regista non risparmia frecciate all’élite da una parte all’altra della Brexit: “E’ una sorta di tragedia all’interno di una commedia, che tocca temi atavici, ma radicata nell’attualità politica di oggi. Mostra come certi conflitti si ripercuotano sulle psicologie e i rapporti fra questi personaggi”. Un gioco al massacro che rende in commedia nera: “Ridere è una medicina potente, ti dà la forza per combattere. E’ un atto liberatorio una sorta di risveglio. Attraverso la risata, le illusioni dell’ipocrisia, la pomposità, le frustrazioni che le persone hanno su se stessi si infrangono e vedi la fragilità dell’essere umano”. La cineasta, che ha deciso di fare la regista 14 anni, autrice di pellicole come *Orlando* e *Lezioni di tango*, è stata profondamente influenzata dai maestri del cinema italiano: “I loro film, soprattutto quelli del periodo più classico, in bianco e nero, come il primo Fellini, ma anche Visconti, De Sica, e poi Pasolini o Antonioni, erano così pieni di idee, di incredibili location, dal ventre delle città a straordinari posti al di fuori. Sapevano raccontare l’essere umano che lottava con la propria realtà. E lo facevano rispettando il pubblico con così tanta intelligenza e la capacità di creare un confronto. C’era nel loro cinema qualcosa di coraggioso, coinvolgente, meraviglioso e unico”. Le piacciono le nuove serialità? “Sì, possono consentire soprattutto agli sceneggiatori, meno ai registi, che spesso dirigono solo un episodio o due di un progetto, di esplorare molte direzioni diverse. Realtà come Amazon o Netflix sono parte della progressione dell’immagine in movimento. Io sono sempre affascinata da queste nuove forme, ad esempio ho girato *Rage* (2009), il primo film pensato per i cellulari. Resto però affezionata al film per il grande schermo. Alcuni di quelli che vedi restano con te per tutta la vita”. Nuovi progetti? “Ho pronte due sceneggiature, devo decidere quale girare prima, ora sono in fase di casting. Guardo sempre avanti”.

– TRIESTE, 13 LUG – Monica Goti è la nuova presidente dell’associazione culturale Alpe Adria Cinema, che cura e organizza il Trieste Film Festival, appuntamento italiano con il cinema dell’Europa centro orientale, co-diretto da Fabrizio Grosoli e Nicoletta Romeo.

Goti Succede a Cristina Sain, che ha retto l’incarico per più di vent’anni e che aveva iniziato con la fondatrice della manifestazione triestina, Annamaria Percavassi. E’ laureata in Scienze Politiche e ha collaborato per più di 10 anni con la Mostra del Cinema di Venezia. Ha iniziato a lavorare per il festival triestino nel 2005 come responsabile della programmazione e nel 2015 è stata eletta vice-presidente.

Del nuovo direttivo di Alpe Adria Cinema fanno parte Thanos Anastoupoulos, Tiziana Ciancetta, Evelyn Dewald, Fabrizio Grosoli, Tiziana Oselladore e Nicoletta Romeo.

– ROMA, 13 LUG – Si apre con la danza e il trittico *Good Lack* di Francesca Foscari Il Teatro dei luoghi Fest and Fineterra 2018, rassegna di linguaggi, frontiere, laboratori, arti e incontri, dal 14/7 al 14/9 tra Lecce, Aradeo, Acaya, Specchia, Pristina e anche Albania e Kosovo. In calendario, 11 compagnie tra Lettere dalla notte, omaggio alla poetessa Nelly Sachs con coro di 40 cittadini firmato da Chiara Guidi (tra i fondatori della Raffaello Sanzio); il Teatro del Lemming in *WS Tempest* da Shakespeare sul tema naufragio nella memoria; gli *Ubu* di Alfred Jarry per Alfonso Santagata; e Marco Paolini, in chiusura a Lecce, a indagare il rapporto uomo-macchina in *Technology and Me*. Quest’anno dedicato allo scrittore Alessandro Leogrande, recentemente scomparso (omaggio con *La via maestra* a settembre a Tirana), per la prima volta il Festival incrocia anche La Festa di Cinema del reale, il 21/7 a Specchia con Roberto Latini e Della delicatezza del poco e del niente, lettura dedicata alla poetessa Mariangela Gualtieri

– MONTEGABBIONE (TERNI), 13 LUG – “Chiuderò la Scarzuola alle visite”: l’annuncio, raccolto dall’ANSA, viene dato da Marco Solari, il proprietario della “città ideale” realizzata dall’architetto milanese Tomaso Buzzi tra il 1957 e il 1981, anno della sua morte, nelle campagne orvietane di Montegabbione. Solari ipotizza uno stop alle visite guidate mentre accompagna proprio un gruppo di turisti, spiegando che “la visita in sé per sé ha ormai fatto il suo tempo. Magari – aggiunge – ci sarà in futuro una visita diversa che sarà in base alla nuova situazione dell’intelligenza artificiale dove tutto è frequenza”. Alla domanda su quando intenderà mettere la parola fine alle visite tradizionali risponde sottolineando che “non essendoci tempo in questo luogo, può accadere domani o tra dieci anni, ma penso che il momento sia ormai

abbastanza vicino". "Questo posto è in continuo divenire e non è per nulla statico – conclude Solari – e se il disordine e l'immaginazione domina la parte buzziana, io in ogni momento devo creare disordine e immaginazione e quindi penso che in futuro il massimo che lo rappresenterà sarà la musica".

La Scarzuola si compone di due parti, quella con il convento fondato da San Francesco nel 1218, dove tutto è ordine e ragione e quella, appunto, immaginata e costruita da Buzzi dopo che nel 1956 acquistò l'area: "in questa seconda parte predomina la scenografia teatrale, sono luoghi di sogni che Buzzi pietrifica realizzando così tutto quello che non è riuscito a fare nel mondo reale", ha modo di spiegare Solari ai visitatori.

– ROMA, 13 LUG – Un complesso archeologico sulle sponde del Tevere risalente ad un periodo tra il I ed il IV secolo dopo Cristo. È la scoperta fatta dalla Sovrintendenza ai Beni Archeologici a Roma, nella zona di Ponte Milvio, nel cuore della Capitale, e presentata oggi dal sovrintendente Francesco Prosperetti. Si tratta di una cosiddetta "stratigrafia", strutture cioè costruite in epoche diverse l'una sopra l'altra.

Sulla scoperta, però, vige un alone di mistero. Al momento le ipotesi di esperti ed archeologi sull'uso delle costruzioni propendono per attività di culto o commerciali, ma non c'è ancora alcuna certezza. "Siamo davanti alla sovrapposizione di due fasi – spiega Prosperetti -: la prima, risalente al secolo I e che testimonia l'esistenza di attività produttive e scambio di merci, è stata sostituita nel III secolo da un altro edificio prezioso che si caratterizza per i marmi e le decorazioni. Una struttura importante di cui non sappiamo la destinazione".

– TRIESTE, 13 LUG – Trittico di grande rock in una settimana per Trieste, che si prepara ad accogliere migliaia di appassionati per i concerti degli Iron Maiden, di Steven Tyler e infine di David Byrne, in programma in piazza Unità il 17, 18 e 21 luglio prossimi.

I tre eventi, e le misure e i servizi predisposti dal Comune e dagli organizzatori, sono stati presentati oggi dal vicesindaco e assessore ai Grandi Eventi, Paolo Polidori, assieme al presidente di Zenit srl, Loris Tramontin. Con la Prefettura sono state concordate misure di sicurezza e di garanzia per il pubblico e di viabilità, considerato il previsto afflusso di spettatori provenienti da Slovenia, Croazia e Austria. Per gli Iron Maiden si stima l'arrivo di 10.000 persone, 4.000 per Tyler e altrettanti per Byrne.

– CAPRI (NAPOLI), 13 LUG – Folla di star a Capri per questo weekend: l'ultimo arrivo a tarda sera ieri è stato quello del leader degli U2 Bono Vox. La rock star, dopo aver cenato al ristorante Aurora, è stata ripresa con scatti e video postati sui social. Poche ore prima nello stesso ristorante nel centro storico di Capri aveva cenato l'attore australiano Hugh Jackman, famoso per le sue interpretazioni di Wolverine nei film sugli X Men. In queste ultime ore a fare tappa a Capri anche Rod Stewart, un altro mito del rock internazionale, giunto sull'isola con la moglie Penny Lancaster, a bordo del mega yacht Lumière. Infine tra gli ospiti stellati che hanno scelto Capri per una breve vacanza anche l'attore Michael Chiklis, famoso per l'interpretazione de «La Cosa» ne i Fantastici 4 e per il suo ruolo di detective in diversi polizieschi americani, che insieme alla famiglia ha fittato una villa a Tiberio e si sta dedicando alla scoperta dell'isola anche via mare.

The Chi racconta la comunità del South Side di Chicago (il titolo è il nomignolo con cui gli abitanti chiamano la città) che detiene il triste primato di morti violente in America: due omicidi al giorno. L'obiettivo è di umanizzare queste vite eternamente in lotta per la sopravvivenza e dare loro un volto e una storia perché non siano solo le protagoniste della cronaca nera del giorno dopo. Firmata dal talento poliedrico di Lena Waithe (nata in quei quartieri), 'The Chi', sarà in onda su FOX (Sky, 112) dal 15 luglio alle 21:00 in prima visione assoluta. La Waithe è la prima afroamericana ad aver vinto un Emmy per la sceneggiatura (Master of None) ma è stata anche attrice nell'ultimo successo di Spielberg, Ready Player One, ed è nota attivista dei diritti Lgbt. L'artista è una delle voci più promettenti nel mondo dell'intrattenimento americano che ha radici sempre più profonde nella cultura afroamericana: dal Donald Glover di Atlanta ai registi Jordan Peele (Get Out), Ryan Coogler (Black Panther) e Ava DuVernay (Selma), tutti eredi della solida tradizione del cinema di Spike Lee.

The Chi inizia con l'omicidio di una giovane promessa del basket. Al centro della storia non ci sono però indagini, lo sguardo si allarga sull'intera vita di un quartiere dove anche una scelta apparentemente semplice può determinare la vita e la morte. La violenza, la facilità di accesso alle armi e l'indifferenza delle istituzioni sono temi portanti della serie che pone l'accento sul perché in un ambiente suburbano come quello anche i personaggi con le migliori intenzioni finiscano occasionalmente per commettere errori in un domino dalle conseguenze via via più pericolose, senza possibilità di redenzione. Protagonisti della serie sono quattro ragazzi del South Side che non si conoscono ma le cui vite si intrecciano all'improvviso dopo il tragico evento. C'è Brandon (Jason Mitchell, Mudbound, Straight Outta Compton) che sogna di aprire un ristorante ma deve fare i conti con il desiderio di vendetta dopo l'omicidio del fratello e c'è il piccolo Kevin (Alex Hibbert, Moonlight) che vuole mettere in scena The Wiz alla recita scolastica solo per flirtare con una compagna ma il destino lo porta nel posto sbagliato al momento sbagliato, costringendolo a diventare adulto in una notte. Poi Emmett (Jacob Latimore, The Maze Runner) con la stessa ossessione per le sneaker e le ragazze e una vita scombinata da un figlio di cui ignorava l'esistenza e, infine, Ronnie (Ntare Guma Mbaho Mwine, The Knick) che ha avuto guai con la giustizia e vuole riconquistare il suo vero amore. Ma prima dovrà riuscire a combinare qualcosa nella vita.

Attorno a loro un'altra dozzina di personaggi ognuno con un vissuto da aggiungere al mosaico variopinto che

rappresenta il carattere peculiare della serie. Molti critici Usa hanno rilevato come The Chi dia il meglio di sé quando fa trasparire le emozioni più profonde dei personaggi nell'intimità delle scene domestiche piuttosto che sui marciapiedi violenti del South Side. La serie si va a inserire nel nuovo rinascimento dramedy afroamericano insieme a tre dei migliori titoli delle scorse stagioni televisive come Atlanta, Insecure e Dear White People. C'è chi l'ha addirittura paragonata a The Wire, considerata una delle migliori serie TV mai realizzate. The Chi è stata recentemente rinnovata per una seconda stagione.

Fra i produttori anche il rapper Common che ha vinto un Oscar per la miglior canzone originale grazie al film Selma.

– ROMA, 13 LUG - "Pensa la vita: viene a mancare un amico, un vuoto incolmabile, e ti lascia un programma chiamato L'eredità. Gigi Proietti ce lo disse una volta a teatro: 'ragazzi, pesate le bene le battute che poi diventano vere'. Pensa che cosa gigante". C'è grande entusiasmo e insieme un po' di malinconia, quella che nasce "quando la tristezza recupera un filo di leggerezza", nelle parole di Flavio Insinna. Dal 24 settembre, sarà lui il nuovo padrone di casa de L'eredità, il quiz più longevo della televisione italiana, che torna tutti i giorni alle 18.45 su Rai1 per dare la linea al Tg1. Una Ferrari degli ascolti, con alle spalle oltre 3700 puntate e 17 edizioni guidate da Amadeus, Carlo Conti e, appunto, Fabrizio Frizzi, scomparso lo scorso marzo. "Un uomo accogliente, in un momento in cui l'accoglienza è un tema molto importante – dice Insinna – Avrei preferito prendere il programma, che so, perché Fabrizio era andato al Festival di Sanremo. Un amico da 100 mila anni, cui devo tantissimo, anche l'esser stato scelto per Affari tuoi. Accadde a San Vincent alla serata di premiazione de Le Grolle. Al tempo io recitavo solo nelle fiction, non conducevo. Sul palco, nonostante l'ora tarda, durante la premiazione lui mi diede corda. Rispose alle battute e il giorno dopo la mia agente mi disse che stavano chiamando tutti, Rai, Mediaset...". Al presale Insinna arriva dopo un momento di stop, seguito anche alle polemiche per i fuori onda di Affari tuoi, che potrebbe invece tornare nel 2019 con altro conduttore. "Avrò sempre la bandiera di Affari tuoi sul balcone, come Totti tiferà sempre per la Roma – dice – E' stata una parte importantissima della mia vita, oltre che della mia carriera. Io non mi riguardo mai, non mi piaccio. Ma quando erano altri a condurlo, l'ho sempre seguito, anche nelle repliche di notte. E continuerò a farlo". Ora, ad attenderlo a L'eredità ci saranno le Professoressa Elena Aroiso, Laura Dazzi, Chiara Esposito e Vera Santagata, ma anche l'altra forza del programma: i circa 1500 concorrenti pronti a contendersi a suon di risposte il tesoro della Ghigliottina. In quanti riusciranno a indovinare la parola finale? Nell'ultima edizione sono stati in 29. "Ce la metterò tutta, avvalendomi dei consigli di Carlo (Conti, che continua a essere consulente del programma ndr). E' un amico dello stesso stampo di Fabrizio, di quelli che non giudicano. Mi ha detto 'goditela e fatti mettere nel camerino accanto al mio, così puoi bussare tutte le volte che vuoi'. Mi sa che si farà cambiare di piano dopo tre giorni: gli darò il tormento – ride – A parte gli scherzi, sono blindato, coccolato. Farò tutto in punta di piedi e spero di far sorridere Fabrizio lassù e non lasciarlo scontento. Poi ognuno porta un po' del suo. Io, qualche tempo fa, registrando la puntata de Il supplente per Rai2 mi sono accorto di non ricordare un sacco di cose. La mia cifra sarà quindi che mentre faccio le domande mi ristudio un po' di roba. Sui congiuntivi e condizionali vado bene, ma un bel po' di geografia devo ripassarla. Non parliamo di storia, avevo 2 in pagella". Intanto il 3 luglio scorso Insinna ha festeggiato spegnendo le 53 candeline. "Bilanci? Direi bilance, più che altro. Devo dimagrire un po', voglio rientrare nelle mute da sub – scherza – Sono del segno del cancro, uno spirito inquieto. Mi manca sempre qualcosa".

– ROMA, 13 LUG – Va a Ugo Pagliai e Manuela Kustermann il premio alla carriera assegnato anche quest'anno dal Nuovolmaie nell'ambito del Festival dei 2Mondi di [Spoleto](#). La cerimonia di assegnazione si terrà sabato 14 luglio, al Teatro San Simeone, nell'ambito dello spettacolo "Dopo la prova" di Ingmar Bergman, che vede protagonisti i due vincitori.

"Mostro sacro del teatro italiano", Ugo Pagliai viene premiato per "la grande professionalità unita all'umiltà nel proporre al pubblico sempre cose nuove". Manuela Kustermann, primadonna dell'avanguardia teatrale dalla metà degli anni '60 e per tutti gli anni '70, è premiata "per il valore culturale dato alla ricerca del nuovo sia nell'interpretazione dei complessi personaggi- anche maschili – a cui ha dato vita, sia nella direzione del Teatro Vascello di Roma". Assegnate anche le tre borse di studio che andranno ad Arianna Di Stefano, per il settore audiovisivo dello spettacolo, Jacopo Famà (flautista) e Marcello Sette (violoncellista) in quello della musica.

– ROMA, 13 LUG – Il gruppo toscano Graziella che opera nel settore dei gioielli e dalla primavera del 2017 ha acquisito il marchio di pelletteria Braccialini presenta la prima collezione Graziella & Braccialini. Il risultato del connubio tra il gruppo che da anni opera nel settore dei gioielli in oro, e la maison di moda nota per le sue borse, hanno dato vita ad una nuova collezione che può rientrare nella dicitura Jewels-Moda. Sul tema "Wonder's Cruise", la crociera delle meraviglie, Braccialini sembra aver intrapreso un viaggio straordinario, tra mete da sogno, magici abissi e personaggi fantastici. Un giro del mondo tra le più belle ed esclusive località marittime. Da Portofino a Sidney e Honolulu, passando per San Francisco, Miami, Porto Rico, Dubai, Singapore e Marbella. Sirene simbolo di grazia e mistero sono incastonate, assieme alla variopinta fauna e

flora marina, su pregiati pellami e innovativi tessuti dal design sofisticato. Un salto in un universo incantato.
 – BOLOGNA, 13 LUG – Torna al Lido, per la 75/a Mostra del Cinema, “La morte a Venezia” di Luchino Visconti (1971): ambientato proprio al Lido, il film sarà presentato nel restauro promosso da Cineteca di Bologna e Istituto Luce-Cinecittà, con Warner Bros e The Criterion Collection. Tratto da Thomas Mann, è la storia introversa – scriveva il poeta Giovanni Raboni – della crisi di “un intellettuale di mezza età” che, di fronte all’erotismo di “un adolescente incontrato per caso”, “vede sgretolarsi fino alla morte fisica l’impalcatura delle proprie concezioni estetiche e morali”.

La Cineteca di Bologna presenta alla Mostra anche un altro restauro, con Titanus: per il secondo lungometraggio di Ermanno Olmi, Il posto, che a Venezia vinse il Premio della Critica nel 1961. E’ “la storia di un ragazzo di povera famiglia – scriveva Alberto Moravia – timido, mediocre”, che cerca, “un posto, ossia un impiego qualsiasi”. Fare l’impiegato a Milano, spiegava Olmi, “è un’iniziazione per lui” che arrivava dalla cascina del padre.

– Roma, 13 LUG -Gustave Courbet, il grande maestro della pittura francese dell’ Ottocento, viaggiò molto ma per scelta non venne mai in Italia: volle mantenere le distanze da una idea accademica dell’ arte che non condivideva. Eppure, mentre nel 2019 in Francia non sono previste esposizioni per celebrarlo nel bicentenario della sua nascita sarà Ferrara a prendersi il merito di rendergli onore con la grande mostra “Courbet e la natura” in programma dal prossimo 22 settembre al 6 gennaio a Palazzo dei Diamanti. La retrospettiva riunisce opere che testimoniano l’ approccio rivoluzionario dell’ artista alla pittura di paesaggio, il suo aprire la strada verso percorsi nuovi, la sua influenza su artisti come Cezanne. Buona parte delle cinquanta tele sono state messe a disposizione dai più grandi musei francesi. “C’ è stata una mobilitazione generale per dare il meglio all’ Italia e a Ferrara – ha detto l’ ambasciatore Christian Masset – con un impegno che è la garanzia della qualità e del carattere eccezionale di questa mostra”. Courbet torna in mostra in Italia a quasi cinquant’anni dalla rassegna di Villa Medici del 1969, curata da Palma Bucarelli. La prima volta fu nel 1954 alla Biennale di Venezia. “Fu un grande maestro del secolo d’ oro della pittura francese – ha spiegato Maria Luisa Pacelli, direttrice di Palazzo dei Diamanti – e ha gettato le basi dell’ arte moderna che si sviluppò in seguito. Fu un protagonista di quell’ epoca anche per la sua carica rivoluzionaria nel tumultuoso scenario politico e sociale. L’ altro motivo di attenzione è il rapporto viscerale di Courbet con il paesaggio”. Dominique de Font-Rèaulx, una delle curatrici e direttrice del Museo Delacroix di Parigi, ha osservato che “effettivamente Courbet ha cercato per tutta la vita di inventare una via moderna per l’arte. Questa mostra è la prima a cercare di esplorare il legame tra l’artista e il paesaggio come realtà ed espressione pittorica, riuscendo a portare questa percezione intima su un livello universale”. La natura fu dunque la sua fonte principale di ispirazione. Quasi i due terzi della sua produzione – è stato fatto notare – sono costituiti da paesaggi e anche le opere che trattano temi sociali o descrivono momenti della quotidiana hanno spesso al centro l’elemento naturale. “Per dipingere un paesaggio bisogna conoscerlo. Io conosco il mio paese, lo dipingo”, scrisse l’artista che attinse nella Franca Contea – era nato ad Ornans nel giugno 1819 – molti dei suoi soggetti preferiti, l’altopiano, i fiumi, i boschi, i monti. Non a caso, la mostra di Ferrara si apre con la grande tela “La quercia di Flagey”, del 1864: secondo la leggenda Courbet nacque ai piedi di una quercia mentre sue madre era in viaggio. Il catalogo avrà una chicca: l’introduzione affidata allo scrittore inglese Julian Barnes, grande conoscitore di Courbet. I curatori hanno scelto di non seguire un percorso cronologico privilegiando l’ aspetto tematico, grazie ai prestiti dei musei che hanno consentito di affrontare l’ intera tematica courbettiana: i paesaggi del primo periodo; la loro relazione con figure e animali, il Mediterraneo, che conobbe dopo il 1850 grazie al suo amico, collezionista e mecenate Alfred Bruyas; i viaggi che lo portarono in Olanda, Belgio, Germania e Svizzera; le nature morte; i nudi; la caccia; la quiete delle marine e la potenza delle onde dell’ oceano che tanto lo colpirono nei suoi soggiorni in Normandia. Infine, i paesaggi degli ultimi anni in Svizzera, a La Tour-de-Pelz, dove morì nel 1877. Qui aveva vissuto in esilio dopo essere stato condannato e incarcerato per essersi schierato a favore dell’abbattimento della Colonna Vendôme, una colonna con bassorilievi sulle vittoriose campagne militari di Napoleone I poi effettivamente distrutta nel 1872. “E’ una esposizione eccezionale – ha detto l’altra curatrice, Isolde Pludermacher, conservatrice capo del dipartimento del Museo d’Orsay di Parigi – Quella di Ferrara può essere considerata a tutti gli effetti la mostra del bicentenario della nascita. Courbet studiò molto la pittura italiana, spesso è stato paragonato a Caravaggio o a Correggio. E’ vero, non venne mai in Italia ma sono certa che sarebbe stato contento di vedere dedicata a lui una mostra come questa”.

– ROMA, 13 LUG – In Italia “arriva l’Africa di Lampedusa ma non tutte le altre immagini di un continente che si sta impegnando per crescere, in cui ci sono realtà positive, negative e contraddittorie. Il RomAfrica Film Festival è una collezione di frame per conoscere meglio questa parte di mondo”.

Lo spiega Gianfranco Belgrano, Direttore editoriale del Raff presentando l’edizione 2018 della rassegna, in programma dal 18 al 22 luglio a Roma.

Il giorno d’apertura (al Wegil e con eventi a cui si accede su invito, gli altri giorni sono a ingresso libero e si svolgono alla Casa del Cinema) cade volutamente nel Mandela Day, quest’anno speciale, perché ricorre il

centenario dalla nascita del grande leader sudafricano. Il festival lo festeggia presentando Atto di difesa, il film di Jean van de Velde sul processo di Rivonia (1963 – 1964), dove Mandela pronunciò uno storico discorso che diede vigore alla lotta all'apartheid. Fra le varie sezioni, anche a un concorso di corti riservato ai registi italiani di seconda generazione.

– FERRARA, 13 LUG – La mostra “La collezione Cavallini Sgarbi – Da Niccolò dell’Arca a Gaetano Previati” è stata prorogata fino al 2 settembre al Castello Estense, da dove però salpa per Ajaccio il 16 luglio Vanitas, di Guido Cagnacci, per essere esposto alla mostra “Rencontres à Venise”, aperta fino all’1 ottobre, quando farà ritorno a Ferrara.

La mostra “La collezione Cavallini Sgarbi” si arricchisce comunque di un dipinto di Gian Domenico Cerrini detto il Cavalier Perugino, Madonna con il bambino, capolavoro della pittura “da stanza” datato tra 1650 e 1655. Cerrini si trasferì presto a Roma dove, appoggiato da influenti personalità, entrò nel giro della più qualificata committenza romana (Barberini, Chigi, Colonna, Corsini, Pallavicini). Il dipinto qui esposto, ancorato “ai modelli del classicismo bolognese”, spiega una presentazione, “gli fu probabilmente commissionato da un devoto della Beata Vergine del Carmelo, come indica la presenza dello scapolare di color bruno trattenuto dalla Vergine”.

– NAPOLI, 13 LUG – L’Ermitage e il MANN sempre più vicini, nel segno di Canova: l’Archeologico di Napoli rafforza il suo legame con uno dei musei più importanti al mondo, in visita della grande mostra “Canova e l’antico” (marzo 2019). In un incontro pubblico i due direttori Michail Piotrovsky e Paolo Giulierini hanno anticipato i prestiti: da San Pietroburgo arriveranno sei capolavori come il ‘Genio della morte’, la ‘Danzatrice’ ‘Ebe stante’, il famoso ‘Amorino alato’, il gruppo marmoreo di ‘Amore e Psiche Stanti’, ‘Le Tre Grazie’ simbolo universale di bellezza e icona di Canova nel mondo.

Dall’Ermitage anche la grande statua romana dell’Ermafrodito dormiente del III-I secolo a.C e il gruppo bronzeo di ‘Ercole e Lica’. Mentre i due musei, insieme con la Soprintendenza Pompei, preparano per lo stesso periodo una grande mostra a San Pietroburgo dedicata all’antica città romana. Il Mann vanta nello scalone monumentale, la grande statua canoviana di “Ferdinando di Borbone” come “Minerva”.

– POMPEI (NAPOLI), 13 LUG – Urne cinerarie e un anello che rappresenta due serpenti d’oro con occhi in pasta di vetro; una porta con chiusura perfettamente funzionante e un fallo disegnato sulla scritta all’ingresso. Sono alcuni dei reperti che le ultime ricerche negli scavi di Pompei stanno restituendo agli archeologi negli spazi urbani della Necropoli di Porta Stabia. Un’area della città antica che presto sarà restituita ai visitatori e che è adiacente alla tomba monumentale di Gnaeus Alleius Nigidius Maius, portata alla luce lo scorso anno. Qui la Soprintendenza archeologica di Pompei sta effettuando interventi di restauro e valorizzazione di altri due monumenti funebri a camera, denominate “Tomba A” e “Tomba B”. Un accumulo alluvionale, che è stato rimosso durante i lavori, ha rivelato una grande quantità di reperti ceramici e in vetro, come unguentari e pedine ma anche un anello d’oro con teste di serpente affrontate e con occhi in pasta vitrea. Si cerca ora una terza tomba.

Cento anni fa si accendeva la luce di Uppsala, quel bagliore d’arte pura, di umanissime contraddizioni, di intuizione formidabile nell’oscurità dell’animo umano che oggi riconosciamo in Ingmar Bergman. Cento anni dalla nascita (14 luglio 1918), poche settimane dalla morte (il 30 luglio del 2007), lo stesso giorno di Michelangelo Antonioni, beffa di un destino indifferente che fece sì che ciascuno rubasse spazio all’altro nella gloria postuma.

Dal Festival di Cannes al Cinema Ritrovato di Bologna i momenti dedicati alla memoria di Bergman adesso si moltiplicano ogni giorno e già due film (uno firmato da Margarethe Von Trotta) hanno suscitato discussioni, riflessioni, elogi.

E dopo i quasi prevedibili omaggi al genio, ogni volta ritorna la domanda che accompagna sempre la memoria dei grandi artisti: cosa lascia la loro opera, dove si ritrovano i frammenti di quella luce accecante che si traduce in capolavori perfetti come “Il posto delle fragole”, “Il settimo sigillo”, la Trilogia del silenzio, “Sussurri e gridi”, “Fanny e Alexander”, l’estremo “Vanità e affanni” con cui nel 1997 diede il definitivo addio a cinema e televisione.

La prima risposta ovvia porta a guardare a Woody Allen che dal mito di Bergman è sempre stato ossessionato, fino a cambiare la sua cifra stilistica abbandonando sempre più spesso l’eleganza della commedia di conversazione per scegliere la via dell’introspezione psicanalitica in titoli come “Hannah e le sorelle”, “Crimini e misfatti”, “Un’altra donna”, “Mariti e mogli”. Il secondo richiamo non parla di eredità, ma di consonanza astrale, quella sintonia tra stelle lontane e inesorabilmente attratte che per tutta la vita influenzò Fellini nel suo dialogo silenzioso con Bergman, tanto che per un breve momento i due fecero perfino finta di progettare un film a due voci.

Più sorprendente – lo confessa Olivier Assayas a Von Trotta – è l’impronta bergmaniana sulla Nouvelle Vague, quella sensibilità ai segreti dell’animo femminile che si ritrova nel primo Rohmer, nelle opere più sincere di François Truffaut, nel cinema di François Ozon e dello stesso Assayas (“Sills Maria”). E i rivoli di questa

inesausta ricerca etica e religiosa si insinuano, negli anni settanta, anche nell'opera del tedesco Fassbinder e nelle riflessioni estetiche di Alexander Kluge ("Artisti, sotto la tenda del circoperplessi"). Più superficiali sono invece i richiami nel cinema americano che scopre la psicanalisi, nella nuova onda del cinema rumeno (Christian Mungiu ha fatto fin dall'inizio la sua professione di fede bergmaniana). La barriera della formazione luterana e il magistero di Strindberg e Ibsen tengono lontano Bergman dalle radici del cinema italiano così come, per paradosso, limitano la sua influenza su un cinema scandinavo che, Liv Ullman a parte, cerca invece la distanza dal maestro irraggiungibile. A cento anni dalla nascita si può però dire che nessuno può dirsi, in coscienza, distante da Bergman: perché nessuno come lui seppe indagare l'animo femminile, perché nessun altro ha saputo traghettare la psicanalisi da esperienza astratta dell'inconscio in visualità lacerante, perché la sua idea del cinema come spazio concluso in cui si muovono e prendono forma i sentimenti e le passioni è autentica architettura dell'immagine. Ciò che forse è meno nota è la passione onnivora dello spettatore Ingmar per il cinema del mondo. Nella sua videoteca personale Sokurov stava a fianco di "Pretty Woman", il cinema muto dei suoi maestri Molander e Sjöberg si incrociava con le commedie musicali di Jacques Demy, Polanski (da lui amatissimo e altro erede delle sue passioni segrete) stava vicino a Kubrick e Sergio Leone. Forse l'unico elemento del cinema di Bergman che trova pochi corrispettivi nel cinema di oggi è il senso dell'inquadratura che condivideva con John Ford. Nella sua idea dell'immagine lo spazio è quello disegnato dall'artista, un quadro perfetto in cui iscrivere i movimenti dei personaggi che non hanno bisogno di "sentire" la cinepresa per dare corpo a sogni, incubi, confessioni e parole. Una volta Max von Sydow, uno dei suoi grandi interpreti disse di Bergman: "Quando siamo sul set l'occhio di Ingmar ci pedina e fruga dentro di noi come quello di un entomologo. Tra noi c'è solo una lente e dentro quel vetrino noi ci muoviamo come batteri impazziti, fino a scoprire la verità scarnificata della nostra anima. Per questo Bergman non ha bisogno di parole, gli serve solo di suscitare la verità che non osiamo confessare". Una tecnica che, paradosso, appartiene a un cineasta della verità e della finzione assoluta come Lars von Trier.

Dazn, il servizio di sport in streaming live e on demand parte del Gruppo Perform, ha annunciato su Twitter l'arrivo di Diletta Leotta come nuovo volto della piattaforma per la serie A e conduttrice di un nuovo programma. Mentre Paolo Maldini, leggenda del Milan e della Nazionale italiana, avrà il ruolo di brand ambassador e sarà coinvolto come opinionista in alcuni big match di Serie A trasmessi da Dazn nella prossima stagione.

Il servizio di sport in streaming live e on demand di Perform, che si è aggiudicato il terzo pacchetto delle gare calcistiche di serie A (114 match a stagione) e di serie B per i prossimi tre anni, ha scelto Leotta come conduttrice a partire dalla stagione 2018/2019. Leotta ha svelato la sua nuova avventura professionale con un breve video postato sul suo profilo Twitter: "Ci vediamo presto... su Dazn". Leotta in autunno sarà conduttrice de Il contadino Cerca Moglie. Il dating show in onda su Foxlife (Sky, 114) registrato in queste settimane

– Irama, il giovane cantautore che ha vinto l'edizione 2018 del talent di Canale 5 Amici, con il suo album Plume continua la sua corsa solitaria in vetta alla classifica dei dischi più venduti della settimana, secondo le rilevazioni Fimi/Gfk. Classifica fortemente caratterizzata, oltre che dai ragazzi di Amici, dal rap. Unica eccezione i Guns'n'Roses al settimo posto con Appetite for Destruction.

Per il resto, al secondo posto si inserisce al debutto il rapper Drefgold con l'album Kanaglia, seguito da Emma Muscat, la giovane maltese uscita dai banchi della scuola di Canale 5, appena uscita con il disco Moments. Perde due posizioni e scivola in quarta posizione un altro rapper: Luche' con Potere, che precede ancora un artista della scuderia De Filippi: Biondo con Dejavu. Di nuovo hip hop al sesto posto con Capo Plaza e il suo '20', in risalita di una posizione. Chiudono Carl Brave con Notti Brave, Gemitaiz con Davide, Sfera Ebbasta con Rockstar. Tra i singoli rimane al primo posto il brano estivo Amore e Capoeira della coppia d'oro Takagi & Ketra con Giusy Ferreri & Sean Kingston, mentre tra i vinili debutta in vetta Vasco Rossi con Rewind. Ecco la top ten Fimi/Gfk degli album più venduti della settimana dal 6 al 12 luglio 2018: 1) PLUME, IRAMA (WARNER BROS.-WMI) 2) KANAGLIA, DREFGOLD (BHMG-UNIVERSAL MUSIC) 3) MOMENTS, EMMA MUSCAT (WARNER BROS.-WMI) 4) POTERE, LUCHE' (ISLAND-UNIVERSAL MUSIC) 5) DEJAVU, BIONDO (COLUMBIA-SONY) 6) 20, CAPO PLAZA (PLAZA MUSIC/STO RECORDS/ATLANTIC-WMI) 7) APPETITE FOR DESTRUCTION, GUNS'N'ROSES (Geffen Records-Universal Music) 8) NOTTI BRAVE, CARL BRAVE (ISLAND-UNIVERSAL MUSIC) 9) DAVIDE, GEMITAIZ (TANTA ROBA-UNIVERSAL MUSIC) 10) ROCKSTAR, SFERA EBBASTA (DEF JAM RECORDINGS-UNIVERSAL MUSIC) Questa è la classifica dei singoli digitali più venduti: 1) AMORE E CAPOEIRA, TAKAGI & KETRA FEAT. GIUSY FERRERI & SEAN KINGSTON (COLUMBIA-SME) 2) DA ZERO A CENTO, BABY K (COLUMBIA-SME) 3) NERA, IRAMA (WARNER BROS.-WMI) 4) ITALIANA, J-AX & FEDEZ (EPIC-SME) 5) FELICITA' PUTTANA, THEGIORNALISTI (CAROSELLO RECORDS-THE ORCHARD) Infine, la classifica dei vinili: 1) REWIND, VASCO ROSSI (CAPITOL-UNIVERSAL MUSIC) 2) APPETITE FOR DESTRUCTION, GUNS'N'ROSES (Geffen Records-Universal Music) 3) IS THIS THE LIFE WE REALLY WANT?, ROGER WATERS (COLUMBIA-SONY) 4) LIKE A VIRGIN, MADONNA (WARNER BROS.-WMI) 5) THE DARK SIDE OF THE MOON, PINK FLOYD (PARLOPHONE-WMI).

– PARIGI, 13 LUG – Digitalizzate e duplicate per essere poi trasportate senza alcun rischio: è quello che sta accadendo ai due “Schiavi” in marmo di Michelangelo – il ‘Morente’ e il ‘Ribelle’ – che in questi giorni alcuni specialisti hanno cominciato a investire con i loro raggi laser per captare ogni linea e ogni curva. Secondo quanto riferito da Le Figaro, il pubblico del grande museo è incuriosito dalle due preziose statue che sono sotto fasci di luce di riflettori – come se posassero per degli scultori – e che vengono invece fotografate e digitalizzate con il laser dai ricercatori della Riunione dei musei nazionali (RMN).

I ricercatori, riferisce il giornale, utilizzano strumenti come l’Artec, un apparecchio da 20.000 euro, che assomiglia a un ferro da stiro lampeggiante. Si tratta di un rilevatore di immagini ad altissima definizione, già utilizzato per centinaia di tesori d’arte francesi, in grado di scattare ad ogni posizionamento fra le 600 e le 1.000 immagini. Questa procedura consente ai dati raccolti di essere trattati da speciali software in grado di calcolare il posizionamento di migliaia di punti per ogni angolazione. E’ la tappa fondamentale per la riproduzione in 3D, di fatto la clonazione attraverso una stampante laser, dell’opera.

L’obiettivo dell’operazione è quello di realizzare i cloni sia per vendere oggettistica sia per riprodurre copie che potranno viaggiare nei vari musei del mondo. E’ quanto accadrà già a settembre per il celebre codice di Hammurabi, la preziosa stele delle leggi che governavano l’antica Mesopotamia: dal Louvre in trasferta al museo di Baghdad senza rischi, un’esposizione “virtuale” della più vasta miniera di informazione sul celebre regno di Babilonia.

– ROMA, 13 LUG – Sarà il regista italiano Salvatore Mereu (Ballo a tre passi, Bellas mariposas) a presiedere la Giuria di studenti di cinema che – per il sesto anno – assegnerà i Premi Venezia Classici per i rispettivi concorsi Miglior film restaurato e per il Miglior Documentario sul cinema. La 757ma Mostra del Cinema di Venezia si terrà al Lido dal 29 agosto all’8 settembre 2018, diretta da Alberto Barbera e organizzata dalla Biennale presieduta da Paolo Baratta.

Tra i diversi capolavori restaurati di Venezia Classici saranno presentati: La notte di San Lorenzo (1982) di Paolo e Vittorio Taviani, Il posto (1961) di Ermanno Olmi, L’ascesa (1976) di Larisa Shepitko, Il luogo senza limiti (1977) di Arturo Ripstein, The Brick and the Mirror (1964) di Ebrahim Golestan, Desideri nel sole (1962) di Jacques Roziers, L’anno scorso a Marienbad (1961, Leone d’oro alla Mostra di Venezia) di Alain Resnais, A qualcuno piace caldo (1959) di Billy Wilder.

– WASHINGTON, 13 LUG – Dopo tre anni dalla fine della serie Tv, torna Downton Abbey con la saga della famiglia Crawley, ma questa volta sul grande schermo, con l’atteso film Downton, le cui riprese cominceranno quest’estate, conferma la Focus Features. La sceneggiatura e’ firmata ancora una volta da Julian Fellowes, Brian Percival e’ il regista della pellicola, la cui uscita in sala e’ attesa per il prossimo anno.

Spoletto61 si prepara per l'evento finale

Spoletto, 14 luglio 2108

In questi ultimi giorni di **Festival dei Due Mondi**, a **Spoletto**, non è poi così difficile incontrare un attore del calibro di Silvio Orlando seduto al tavolo di un bar, il premio Oscar Marion Cotillard che passeggia per il corso principale indossando la maglietta ufficiale con l'immagine di Spoletto61, Franco Branciaroli che fa colazione chiacchierando con gli astanti e aiutanti ballerini che provano il prossimo balletto in scena al teatro romano.



Spoletto è ufficialmente tornata a essere la città della dolce vita, quella dei tempi d'oro di Gian Carlo Menotti, quando ospiti illustri, artisti nostrani e internazionali e volti noti tenevano banco nelle chiacchiere degli spoletini e dei turisti. La città, in questi giorni, si sta preparando a ospitare il grande evento finale, piazza Duomo è blindata mentre la stella hollywoodiana prova la sua parte in 'Jeanne d'Arc au Bûcher' diretta dal celebre regista francese Benoît Jacquot.



Foto Kim Mariani

Tornando al programma, la giornata di sabato 14 luglio è particolarmente ricca di appuntamenti: oltre alle numerose mostre d'arte, di cui già vi abbiamo parlato nelle scorse puntate del 'Diario del Festival', tornano gli incontri di Paolo Mieli, che vedono protagonisti Marco Travaglio, Raffaella Carrà e Franca Leosini; Adriana

Asti torna sul palco del teatro Nuovo Gian Carlo Menotti con 'Donna Fabia' per snocciolare con garbo la traduzione in italiano dei versi de 'La preghiera', poesia di Carlo Porta che la Asti interpreta, in milanese stretto, nel piccolo film di Marco Tullio Giordana proiettato a inizio spettacolo.

Per il secondo sabato consecutivo tornano i 'salotti letterari sportivi' a cura del Coni: dopo i medagliati olimpici, protagonisti saranno i grandi campioni del ciclismo. In programma, anche le repliche di 'Giudizio. Possibilità. Essere.' di Romeo Castellucci, 'They' di Marianna Kavallieratos, 'Dopo la prova' con Ugo Pagliai e Manuela Kustermann, 'Bells and Spells' di Victoria Thierree Chaplin e 'Old Friends' con i ballerini dell'Hamburg Ballet.

Ultimi due giorni, dunque, per assistere agli spettacoli di questa edizione del festival ormai agli sgoccioli.



Home Attualità Cronaca Cultura Economia Opinioni Politica Sport Foto Video



Spoletto61 si prepara per l'evento finale

Ultimi giorni di Festival dei Due Mondi, tra mostre d'arte, incontri, poesie e 'salotti'



Foto Cristiano Minichiello-AGF

Home

Cultura

Cerca in umbriaOn:

COSTRUIRE AMBIENTI COMODI E RISPETTOSI DELL'AMBIENTE
NEB New Energy Building
 Via Michelangelo 4 - Civita Castellana (VT) Tel. 0761 514424
MINIMA ENERGIA CONSUMATA PER IL MASSIMO COMFORT
 info@nebi.it

14 Lug 2018 12:53

Spoletto, 14 luglio 2108

In questi ultimi giorni di Festival dei Due Mondi, a Spoleto, non è poi così difficile incontrare un attore del calibro di Silvio Orlando seduto al tavolo di un bar, il premio Oscar Marion Cotillard che passeggia per il corso principale indossando la maglietta ufficiale con l'immagine di Spoleto61, Franco Branciaroli che fa colazione chiacchierando con gli astanti e aiutanti ballerini che provano il prossimo balletto in scena al teatro romano.



Spoletto è ufficialmente tornata a essere la città della dolce vita, quella dei tempi d'oro di Gian Carlo Menotti, quando ospiti illustri, artisti nostrani e internazionali e volti noti tenevano banco nelle chiacchiere degli spoletini e dei turisti. La città, in questi giorni, si sta preparando a ospitare il grande evento finale, piazza Duomo è blindata mentre la stella hollywoodiana prova la sua parte in 'Jeanne d'Arc au Bûcher' diretta dal celebre regista francese Benoît Jacquot.

Tornando al programma, la giornata di



Ricerca per:

Cerca



Documenti



Protocollo d'intesa per la porta
 18 Apr 2018 16:36

Nestlé - Perugina: ecco l'accordo 'finale'

17 Mar 2018 13:00

Inns. dossier

Quando il tempo si ferma. “Dopo la prova” di Bergman/Salvo a [Spoleto](#)

GIORDANA MARSILIO | Il teatro è un luogo in cui il tempo reale si ferma e ne scorre uno a parte, in cui lo spettatore accetta di farsi coinvolgere in un mondo fatto sì di finzione, che tuttavia non si discosta dalla realtà circostante, un luogo in cui i confini, tra ciò che si appare e ciò che si è, sono molto sottili. La linea invisibile che divide il palco dalla vita quotidiana era già stata evidenziata da **Shakespeare** che così scriveva “*Tutto il mondo è un teatro e tutti gli uomini e le donne non sono che attori: essi hanno le loro uscite e le loro entrate; e una stessa persona, nella sua vita, rappresenta diverse parti.*” Il fitto rapporto tra teatro e realtà, tra la maschera che indossa un attore in scena e quella che si indossa nella vita, come sosteneva il drammaturgo inglese, è il cuore dell’opera di **Ingmar Bergman** in **Dopo la prova**. **Daniele Salvo** porta in scena al **Festival dei Due Mondi** di [Spoleto](#) l’opera televisiva (1984) del regista svedese con due celebri interpreti: **Ugo Pagliai** e **Manuela Kustermann** e con loro anche la giovane attrice **Arianna Di Stefano**.

Henrik Vogler (interpretato da **Ugo Pagliai**) è un regista che ama restare da solo a teatro dopo le prove. Al momento sta mettendo in scena *Il sogno* di Strindberg e mentre è seduto ad un tavolo entra la giovane attrice Anna (**Arianna Di Stefano**), protagonista del suo spettacolo nel ruolo di Agnes. La ragazza, con un pretesto, è tornata a teatro per cercare un braccialetto. I due cominciano un dialogo che si muove tra i ricordi del passato, le sensazioni presenti e il teatro. Anna, però, non è solo l’attrice del suo spettacolo, ma è anche la figlia di Rakel, un’attrice ormai morta da cinque anni di alcolismo, amore passato di Henrik, la quale gli riapparirà per un momento, proprio come in un sogno, ricordando una delle tante discussioni e scambi avuti con lei.

La storia scritta da Bergman pone l’attenzione sul teatro come luogo del sogno, come un luogo in cui il confine del reale si scioglie letteralmente con quello dell’irreale, non potendo più distinguere le due dimensioni. Il teatro come microcosmo lontano dal mondo, posto tra fantasia e realtà, è un tema molto caro al regista svedese che analizzava questo *topos* anche in *Fanny e Alexander* (1982), ultima opera di Bergman – con forti elementi autobiografici – il quale ritornò dietro la macchina da presa proprio per **Dopo la prova**.



Foto di Kim Mariani

Proprio l’intersecarsi di due dimensioni distinte e contrarie viene ben reso dalla messa in scena di Daniele Salvo e dalla scenografia (**Alessandro Chiti**), poiché presenta un’ambientazione dai colori scuri nella quale aleggia del fumo, che rende ciò che avviene in scena qualcosa di etereo e di irreale. Infatti un filtro trasparente divide lo spettatore dal palco, al fondo del quale si trova una tenda nera trasparente. Con alcuni giochi di luce viene mostrato quello che si cela dietro il telo nero: il regno dei morti, rappresentato da manichini di cui vengono proiettate le ombre. Tra questi risiede anche Rakel (**Manuela Kustermann**) che abbandona quel regno per ritornare, almeno per un momento, nei ricordi di Henrik. Tramite la scenografia viene reso esteticamente uno dei temi cardini di questa opera, ovvero la fusione di immaginario e realtà, del mondo onirico (non esistente) e quello dei ricordi passati. Il teatro diventa così un’*eterotopia*, come la definiva Michel Foucault, un luogo-non luogo in cui opposti e contrari si ritrovano a coesistere.

Le luci (**Umile Vainieri**) vengono sapientemente usate per sottolineare momenti più intensi o momenti “parentesi” come quando Anna recita la parte di Agnes. Le luci, tendenzialmente scure, passano dal blu al

viola, per poi illuminare coscientemente di giallo alcuni punti della scena sui quali porre l'attenzione, come ad esempio, quando Rakel ripete insistentemente che il suo volto sta invecchiando, delle teste, forse di cera, vengono illuminate, a voler sottolineare come loro non siano, invece, sottoposte ai cambiamenti del tempo. Perché in teatro si può fingere, come ripete Rakel a Henrik, si può far finta di essere chi non si è. Quelle teste, quindi, rappresentano l'eternità del teatro, come una galassia dell'universo in cui il tempo si ferma, o meglio il passare del tempo non esiste, concetto espresso didascalicamente da un orologio appeso in alto a sinistra senza lancette. Il suono di un pianoforte (musiche originali di **Marco Podda**) corona alcune scene, intensificando la drammaticità del momento.

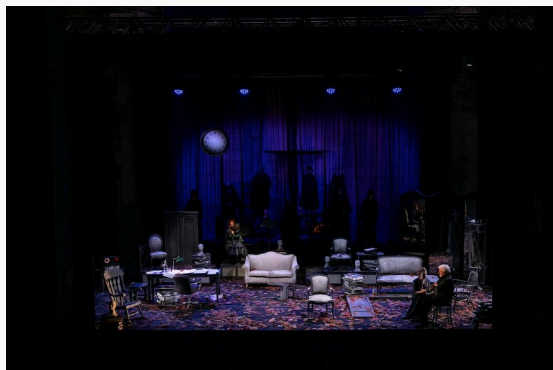


Foto di Kim Mariani

Inoltre i costumi (**Daniele Gelsi**) degli interpreti, rappresentano l'aspetto interiore che si cela nei personaggi. Henrik, ad esempio, indossa abiti neri semplici, che restituiscono il rigore, in qualche modo, del suo essere, rispetto ad un animo irrequieto e fragile come quello di Rakel, che indossa un abito grigio ed è scalza, la quale si muove utilizzando tutto il palco, persino il pavimento, esprimendo così, da una parte, la sua appartenenza al teatro a tal punto da ricoprire ogni centimetro, ogni angolo del palco è suo, e dall'altra l'inquietudine del suo essere. Come lei, ma con delle scarpe, è vestita la figlia Anna, la quale, come ripete sempre Henrik, ricorda molto la madre. Infine, così vestita è anche la bambola posta su di una sedia, molto simile ad Anna, la quale prenderà proprio il suo posto sulla sedia quando Henrik e Rakel parlano, come se si fosse tornati indietro nel tempo, infatti Rakel dirà "Anna ora ha 12 anni".

Nei diversi dialoghi emerge sempre il conflitto tra il ruolo che si ricopre a teatro e quello che si ricopre nella vita, sia ad Anna che a Rakel, viene rimproverato di recitare nella vita privata così come sul palco. Per questo motivo è ricorrente il tema della maschera, del celarsi, proprio come sosteneva Nietzsche che, in *Al di là del bene e del male*, analizzava come la maschera non serva solamente per mentire, ma che null'altro è se non un mezzo per nascondere il nostro io più profondo, per proteggere gli altri dalla realtà che abbiamo dentro.

Un testo complesso quello di Bergman che viene qui ben rappresentato, molto fedele all'originale, riuscendo ad inserire alcuni momenti ed informazioni, che nel film vengono mostrati come *flashback*, senza far perdere allo spettatore del teatro nessun aspetto. **Ugo Pagliani** e **Manuela Kustermann** rendono con straordinaria naturalezza e allo stesso tempo lucidità due personaggi fragili in modo differente, nostalgici e melanconici, non facendo mai dubitare neanche per un momento che la finzione alla quale stiamo assistendo sul palco sia reale.



Foto di Kim Mariani

Un'interpretazione intensa e ben modulata quella di **Arianna Di Stefano** che si deve confrontare con due grandi attori. Infatti la giovane attrice non sfigura accanto a Pagliai e alla Kustermann, tuttavia, emerge, rispetto ai suoi colleghi, la sua acerbità. Il testo scorre fluido, fin da subito il ritmo incalza prima nel dialogo tra Henrik e Anna, per poi raggiungere la punta più alta nell'incontro/scontro tra Henrik e Rakel. La parte che risulta meno scorrevole e perde di fluidità è l'ultima, in cui c'è il dialogo finale tra Henrik e Anna. Il ritmo di questa parte non riesce a reggere il confronto con il tempo precedente, risultando più monotono, forse, però, effetto voluto, poiché, se prima Henrik e Anna parlavano da due gradini differenti, qui è come se i personaggi si incontrassero sullo stesso livello e probabilmente anche per questo il ritmo si fa più placato.

Dopo la prova è la storia del teatro, del mondo della finzione unito alla realtà, ma è anche una riflessione sulla vita e il tempo. Infatti il palco è ricoperto di foglie che arrivano fino alla prima fila in platea. Le foglie e il temporale iniziale rappresentano l'autunno della vita, l'avviarsi dell'invecchiamento dell'albero, come dice anche lo stesso Henrik facendo riferimento ai dolori corporei che "lo stanno rosicchiando". Ma a teatro il tempo non passa, eppure bisogna confrontarsi con il mondo lì fuori e il ciclo della vita. Il dialogo tra Henrik e Anna è, infatti, anche un confronto tra vecchiaia e giovinezza. Alla fine Henrik ammette il suo amore nei confronti della giovane, ma è come se amasse quello che Anna rappresenta, ovvero la madre e l'amore passato che egli provava per Rakel. Le foglie cadono, e nonostante l'arte possa rendere immortali, il tempo reale scorre, ma Henrik preferisce restare nel suo teatro dopo le prove perché *"la realtà la trovo una commedia noiosa"*.

Dopo la prova

di **Ingmar Bergman**

con **Ugo Pagliai, Manuela Kustermann**

e con **Arianna Di Stefano**

scene **Alessandro Chiti**

costumi **Daniele Gelsi**

musiche originali **Marco Podda**

disegno luci **Umile Vainieri**

regia **Daniele Salvo**

produzione **Centro di Produzione Teatrale La Fabbrica dell'Attore – Teatro Vascello (Roma), Milleluci Entertainment**

Visto il 14 luglio al [Festival dei Due Mondi](#) di [Spoleto](#)

Categorie: [Novità](#), [Recensioni](#), [Satura](#), [Scena](#), [Teatro](#)

Tag: [Arianna di Stefano](#), [festival di Spoleto](#), [Ingmar Bergman](#), [Manuela Kustermann](#), [Strindberg](#), [Teatro Vascello](#), [Ugo Pagliai](#)

In un periodo di dispersioni
identitarie, cosa ci fa sentire
ancora parte di un gruppo, di
una comunità, di un terr...
twitter.com/i/web/status/1...
8 hours ago